

Aus en puach:

Estratto da:

Aus dem Buch:

Anthony R. Rowley

Liacht as de sproch

Grammatica della lingua mòchena

Grammatik des Deutsch-Fersentalerischen



Istituto Culturale Mòcheno - Cimbro
Kulturinstitut für das Fersental und Lusern
Kulturinstitut Bersntol Lusérn

Grafica, impaginazione e stampa/ *Grafik und Druck*: TEMI, Trento
Traduzione italiana/ *Italienische Übersetzung*: Monica Zampedri
Redazione/Redaktion: Leo Toller

Volume edito con la compartecipazione della Regione Autonoma Trentino-Alto Adige.
Diese Publikation wurde unter der Mitbeteiligung der Autonome Region Trentino-Südtirol realisiert.

© 2003

Istituto culturale mòcheno - cimbro / *Kulturinstitut Bersntol - Lusérn*, Palù del Fèrsina (Trento)
Regione Autonoma Trentino - Alto Adige/ *Autonome Region Trentino-Südtirol*, Trento

ISBN 88-900656-1-3 Kulturinstitut Bersntol - Lusérn

INDICE

MORFOLOGIA

Note introduttive

Caratteristiche delle desinenze -(e)n, (e)s e -(e)t
Alternanza vocalica

IL SOSTANTIVO

Caso

Uso
Forme

Genere

Numero

Tipi di plurale
Possibilità diverse

Diminutivo

Particolarità fonetiche

L'ARTICOLO

Articolo determinativo

Articolo indeterminativo

Assenza di articolo

ALTRI DETERMINANTI

Dimostrativo

Differenze di significato

Possessivo

Interrogativo

Dimostrativo qualificativo

Quantitativi

an etla(na) ‘qualche’
an iater ‘ogni’
öll ‘tutto’, ‘ogni’

Negativo

L'AGGETTIVO

Caso, numero e genere

Esempi di declinazione

Cambiamenti radicali dell'aggettivo declinato
Declinazioni dopo l'articolo determinativo
Declinazioni dopo l'articolo indeterminativo
Declinazione di aggettivi non preceduti dall'articolo

Comparazione

IL PRONOME

Pronome personale

Pronome riflessivo
Omissione dei pronomi personali soggetto atoni
Forme pronominali atone e toniche

Pronome dimostrativo

Pronome interrogativo

Pronome partitivo

Pronome indefinito

Pronome negativo

Pronome relativo

IL VERBO

Infinito

Coniugazione regolare

Presente
Desinenze
Presente in forma perifrastica con ausiliare *te a'*
Imperativo
Participio passato
Prefisso
Suffisso
Participio come aggettivo attributivo
Paradigmi della coniugazione regolare

Coniugazione irregolare

Presente
Desinenze
Alternanza vocalica
Imperativo
Participio passato
Prefisso
Suffisso
Alternanza vocalica

Ausiliari e verbi irregolari di uso comune

Verbi modali

Tempi e modi resi in forma perifrastica

Perfetto: il tempo del passato
Piuccheperfetto
Futuro
Congiuntivo
Passivo

SINTASSI

Note introduttive

GLI ELEMENTI COSTITUTIVI DELLA FRASE

Tipi di verbi

Verbi intransitivi

Verbi predicativi

Verbi transitivi

Verbi con oggetti preposizionali

Verbi di moto

Verbi riflessivi

Verbi che reggono l'infinito

Omissione degli oggetti

Dativo libero

La negazione

Pronomi pleonastici

Pronomi personali soggetto pleonastici

Pronomi personali oggetto pleonastici

Attributi

TIPI DI FRASE

COSTRUTTI DELLA FRASE

INTRODUZIONE

La presente grammatica è nata nell'ambito del progetto “Codificazione ed elaborazione di una grammatica della lingua cimbra e della lingua mòcheno”, sostenuto dalla Regione Autonoma Trentino – Alto Adige e dall’Unione Europea ed è il risultato di un impegno congiunto di parti diverse. Un ringraziamento particolare va rivolto all’Istituto Culturale Mòcheno – Cimbro / Kulturinstitut Bersntol - Lusern ed ai presidenti Loris Moar, Gino Fontana e Diego Nicolussi Paolaz che si sono succeduti, a Giuliana Sellan, allora presidente della Commissione culturale e, soprattutto, a Leo Toller e Lino Pintarelli, collaboratori dell’Istituto Culturale. La biblioteca dell’Istituto Culturale ha rappresentato un ausilio fondamentale, supportandomi nel corso della realizzazione dell’intero progetto. La *Bayerische Akademie für Wissenschaften* mi ha dato la possibilità di effettuare alcune settimane di intenso lavoro in loco presso l’Istituto Culturale di Palù. Erich Seidelmann mi ha accompagnato per un’intera settimana nei rilevamenti a Roveda e mi ha aiutato nella “taratura” della trascrizione fonetica. Monica Zampedri e Hans Tyroller hanno letto le bozze del lavoro, fornendomi preziosi suggerimenti e indicazioni. Ringrazio inoltre Monica Zampedri per la versione italiana della grammatica. Un particolare ringraziamento è dovuto anche a tutti gli abitanti della Valle del Fersina che mi hanno aiutato e, in particolare, a Ingrid Petri Anderle, Patrizia Bocher, Nadia e Cristina Moltrer, Sara Nischler e Nicoletta Paoli, senza i quali un lavoro ricco di materiale come questo non sarebbe stato mai realizzato. Un apporto sostanziale è stato dato anche dalla Regione Autonoma Trentino – Alto Adige, soprattutto dall’incaricato responsabile Davide Zaffi, che ha dato un contributo affatto marginale per la riuscita del progetto, al quale ha aderito con sincera passione. Ringrazio inoltre, in modo particolare, la Signora Anita Gotsch per il cortese e sempre pronto adempimento di tutti i dettagli amministrativi. Senza Hans Tyroller, che per molto tempo ha sostenuto con tenacia l’opportunità di una normazione delle lingue minoritarie in Trentino, il presente progetto di ricerca non sarebbe mai stato realizzato. Lo ringrazio per lo scambio di idee e per i numerosi suggerimenti. Lo stato dei lavori, su proposta della Regione, è stato presentato e discusso tre volte (nel luglio 1998, nel maggio 1999 e nell’aprile 2000) nell’ambito di un piccolo gruppo di lavoro. Oltre a Hans Tyroller e a Davide Zaffi vi hanno preso parte anche Willi Mayerthaler, Guntram A. Plangg e Ingeborg Geyer, ai quali rivolgo un ringraziamento per i preziosi spunti. In ROWLEY 1999 e in ROWLEY 2000 sono state pubblicate delle relazione nel corso dello studio per il progetto del mòcheno.

Nella prima parte vengono trascritti tra parentesi quadre [...] i suoni del mòcheno, utilizzando l’alfabeto fonetico IPA (Association Internationale de Phonétique, 1993). In alcuni casi, tra barre /.../, si citano le unità distintive (i fonemi). Molte frasi riportate ad esempio sono state prese dalle fonti citate a pag. 297 (le esatte indicazioni delle fonti vanno desunte direttamente dal testo della grammatica descrittiva). Tutti gli esempi sono stati trascritti con il sistema ortografico qui proposto.

MORFOLOGIA

Note introduttive

Il mòcheno, come l’italiano e il tedesco, prevede diverse parti del discorso: nome, aggettivo, determinante, pronome, verbo, avverbio, congiunzione, preposizione e interiezione. In mòcheno, come in italiano e in tedesco, vengono flessi sostantivi, aggettivi, determinanti, pronomi e verbi. La flessione avviene per mezzo di suffissi, prefissi, alternanza vocalica e consonantica, coniugazione dei verbi e, spesso, anche per mezzo di una costruzione perifrastica.

Caratteristiche delle desinenze -(e)n, (e)s e -(e)t

Vanno considerate alcune particolarità fonetiche riscontrate nelle desinenze flessionali -(e)n, (e)s e -(e)t.

(1) Sostantivi, aggettivi e verbi in -(e)n:

(a) Dopo *-f*, *-ch*, *-m*, *-n*, *-ng*, *-v* (fricative e nasali labiali e velari), così come, a scelta, dopo *k*, *p* appare la desinenza *-en* (a Palù, talvolta, si realizza come *-an*):

khròpfen ‘krapfen, bombolone’, *schnècken* ‘lumache’, *suppen* ‘minestre’, ecc.; *de khrònkhēn* ‘gli ammalati’, ecc.; *hèlven* ‘aiutare’, *mèlchen* ‘mungere’, *nemmen* ‘prendere’, *singen* ‘cantare’, ecc.

(b) Negli altri casi la desinenza è *-n*:

gobln ‘forchette’, *hosn* ‘lepri’, *khòtzn* ‘gatti’, ecc.; *de schbarn* ‘i difficili’, *de roatn* ‘i rossi’, ecc.; *baschn* ‘lavare’, *bissn* ‘sapere’, *ma’n* ‘belare’, ecc.

(c) Quando il suffisso *-n* ed una radice in *-b* sono a contatto, si fondono in *-m*; quando il suffisso *-n* ed una radice in *-g* sono a contatto, si fondono in *-ng*:

ag ‘occhio’ / plur. *ang*, *gaig* ‘fisarmonica’ / plur. *gaing*, *gruab* ‘miniera’ / plur. *gruam*, ecc.; *groub* ‘grezzo’ / *de groum* ‘i grezzi’, *blob* ‘blù’ / *de blom* ‘i blù’, ecc.; *i blaib* ‘io rimango’ / *blaim* ‘rimanere’, *i staig* ‘io salgo’ / *staing* ‘salire’, ecc.

(2) Desinenza aggettivale -(e)s:

La variante desinenziale *-es* si ha dopo *-ch*, *-s*, *-sch*, *-z*, altrimenti si ha solo *-s*:

hoas ‘molto caldo’ / *a hoases* ‘un gran caldo’, *nòss* ‘bagnato’ / *a nòsses* ‘un bagnato’, ecc.; ma *khòlt* ‘freddo’ / *a khòlts* ‘un freddo’, *khrònkh* ‘ammalato’ / *a khrònkh* ‘un ammalato’, ecc.

(3) Desinenza verbale -(e)t:

(a) *-b* e *-g* come finali di radice verbale si fondono con la desinenza flessionale *-t*; a Fierozzo ed a Palù danno luogo, rispettivamente, a *-p* e *-k*, con perdita di *-t*:

FP *i schraib* ‘io scrivo’ / *er schraip* ‘egli scrive’ (ma *i gea* ‘io vado’ / *er geat*), *i leig* ‘io metto’ / *galeik* ‘messo’ (ma *i lèckh* ‘io lecco’, *galèckht*), *i schaug* ‘io guardo’ / *er schauk* ‘egli guarda’, ecc.

MORFOLOGIA E SINTASSI

A Roveda, in alcuni casi, la desinenza *-t* viene mantenuta: *er schraipt, galeikt, schaukt*.

(b) Dopo radice verbale in *-m* o *-ng* la desinenza viene assimilata a *-p* o *-k*:

khemmen ‘venire’ / *er khimmp* ‘egli viene’, *singen* ‘cantare’ / *er sink* ‘egli canta’, ecc.

(c) Dopo radice verbale in *-t* appare la variante desinenziale *-et* (a Palù realizzata come *-at*):

òrbetn ‘lavorare’ / *er òrbetet* ‘egli lavora’, *petn* ‘pregare’ / *ir petet* ‘voi pregate’, ecc.

Alternanza vocalica

L’alternanza vocalica consiste in uno scambio di vocali posteriori e anteriori all’interno delle forme flessionali di una parola; essa ha luogo nei sostantivi (forme plurali e dimintutivi) e nella comparazione degli aggettivi. Sono previste le seguenti alternanze vocaliche:

La *a* lunga della forma semplice si alterna, in due aggettivi, con *ei* del comparativo e del superlativo:

schbar ‘difficile’ / comp. *schbeirer*, *spat* ‘tardi’ / comp. *speiter*.

au della forma semplice si alterna con *ai* della forma flessa: *haus* ‘casa, cucina’ / plur. *haiser*, *pauch* ‘pancia’ / plur. *paich*, *zau* ‘recinto’ / plur. *zai*, ecc.; *maus* ‘topo’ / dim. *maisl*, ecc.; RF *vaul* ‘pigro’ / comp. *vailer*, ecc.

è della forma semplice in due aggettivi si alterna con *e* del comparativo e del superlativo: *tschlècht* ‘brutto’ / comp. *tschlechter*, *vèrr* ‘molto lontano’ / comp. *verrer*.

ò della forma semplice si alterna con *a* della forma flessa: *dòch* ‘tetto’ / plur. *dacher*, *hòmmer* ‘martello’ / plur. *hammer*, *mònn* ‘uomo’ / plur. *mander*, *nòcht* ‘notte’ / plur. *nacht*, ecc.; *hònt* ‘mano’ / dim. *hantl*, ecc.,

oppure *ò* della forma semplice si alterna con *e* della forma flessa: *bònt* ‘parete’ / plur. *bent*, *òst* ‘ramo’ / plur. *est* (R *eist*), RF *pònt* ‘nastro’ / plur. *penter*, *tònz* ‘ballo’ / plur. *tenz*, ecc.; *bòrm* ‘caldo’ / comp. *berner*, ecc.

o breve della forma semplice si alterna con *e* della forma flessa: *khopf* ‘testa’ / plur. *khepf*, *loch* ‘buco’ / plur. *lecher*, *rockh* ‘giacca’ / plur. *reckh* (R *-ei-*), ecc.; *zopf* ‘treccia’ / dim. *zepfl*, ecc.

Solo eccezionalmente la *o* lunga della forma semplice si scambia con *e* della forma flessa: *tol* ‘valle’ / plur. *telder*.

o lunga della forma semplice si alterna con *a* della forma flessa: *drot* ‘filo di ferro’ / plur. *drat*, *mol* ‘sera’ / plur. *malder*, *von* ‘filo’ / plur. *van*, ecc.; *sog* ‘sega’ / dim. *sagl*, ecc.,

oppure *o* lunga della forma semplice si alterna con *ei* della forma flessa: *gros* ‘erba’ / plur. *greiser*, *nogl* ‘chiodo’ / plur. *neigl*, *ro* ‘ruota’ / plur. *reider*, ecc.

oa della forma semplice si alterna con *ea* della forma flessa: *soal* ‘corda’ / plur. *sealder*, *vloa* ‘pulce’ / plur. *vlea*, ecc.; *roas* ‘rosa’ / dim. *reasl*, ecc.; *groas* ‘grande’ / comp. *greaser*, ecc.,

ou della forma semplice si alterna con *ei* della forma flessa: *bourt* ‘parola’ / plur. *beirter*, *vougl* ‘uccello’ / plur. *veigl*, ecc.; *schouber* ‘mucchio’ / dim. *scheiberl*, ecc.; *groub* ‘grezzo’ / comp.

MORFOLOGIA E SINTASSI

greiber, ecc.

u della forma semplice si alterna con *i* della forma flessa. Vocali brevi: *khluft* ‘piega, crepa’ / plur. *khlift*, *luckh* ‘coperchio’ / plur. *lickher*, *vucks* ‘volpe’ / plur. *vicks*, ecc.; *stuckh* ‘pezzo’ / dim. *stickl*, ecc.; *jung* ‘giovane’ / comp. *jinger*, *khurz* ‘corto’ / comp. *khirzer*, ecc. — Vocali lunghe: *ruf* ‘crosta (di una ferita)’ / plur. *rif*, FP *su* ‘figlio’ / plur. *si*, ecc.; *gluf* ‘spilla’ (P *kl-*) / dim. *glivl*, *pur* ‘carico, peso’ / dim. *pirl*, ecc.,

oppure *u*’ lunga della forma semplice si alterna con *a*’ della forma flessa: *nu’m* ‘nome’ / plur. *na’m*, ecc.; *hu’* ‘gallo’ / dim. *ha’dl*, ecc.

ua della forma semplice si alterna con *ia* della forma flessa: *khua* ‘mucca’ / plur. *khia*, *vuas* ‘piede’ / plur. *vias*, *puach* ‘libro’ / plur. *piacher*, ecc.; *schua* ‘scarpa’ / dim. *schiadl*, ecc.; P *khlua* ‘piccolo’ / comp. *khlia’ner*, ecc.

Il sostantivo

Il **sostantivo** mòcheno, come quello tedesco e italiano, si declina secondo il **numero** (*singolare* [sing.] e *plurale* [plur.]; diversamente dall’italiano, il mòcheno prevede anche una flessione dovuta al **caso** (*nominativo* [nom.], *accusativo* [acc.], *dativo* [dat.], anche se questa non riguarda direttamente il sostantivo, ma soltanto l’articolo e il pronome ad esso collegati. Il mòcheno non conosce il *genitivo* proprio del tedesco. Moltissimi sostantivi del mòcheno, analogamente al tedesco, prevedono un **diminutivo** [dim.].

Il mòcheno ha tre **generi**; oltre al *maschile* [masch.] ed al *femminile* [femm.], come in italiano, prevede anche un *neutro* [neutro]. Al plurale i tre generi, diversamente che in italiano, non vengono distinti.

Il sostantivo, come in tedesco e in italiano, viene solitamente preceduto da un **articolo determinativo** o **indeterminativo** e, all’occorrenza, anche da altri determinanti. Tutti gli elementi che accompagnano un sostantivo concordano con esso per caso, numero e genere.

Caso

Uso

Il *nominativo* è il caso tipico del soggetto di una frase, mentre l'*accusativo* è il caso del complemento oggetto. Il *dativo*, caso del complemento indiretto, in mòcheno viene introdotto da una preposizione; tra i pronomi personali però si riscontra una vera e propria forma dativa, priva di preposizione.

Nom.: *der tata khimmp* ‘il papà viene’; acc.: *schaug u’ der tata* ‘guarda il papà’; dat.: *gi s en tata* ‘dallo al papà’.

Forme

Il caso non si esprime flettendo il sostantivo, ma declinando l’articolo ed i pronomi. L’articolo determinativo, al sing., prevede due casi distinti: 1) nom., acc.; 2) dat. (solo dopo preposizioni).

Sing.

	Masch.	Femm.	Neutro
Nom.-Acc.	<i>der mònn</i>	<i>de khua</i>	<i>s pett</i>
Dat.	<i>en mònn</i>	<i>de khua</i>	<i>en pett</i>
	‘l'uomo’	‘la mucca’	‘il letto’

Plur.

Nom.-Acc.	<i>de khia</i>
Dat.	<i>de khia</i>

Nom.: *der hunt / de khua / s pett is schea* ‘il cane, la mucca, il letto è bello’;

Acc.: *i sich der hunt / de khua / s pett* ‘io vedo il cane, la mucca, il letto’;

Dat.: *i hòn khlòfft van hunt / va de khua / van pett* ‘io parlai del cane, della mucca, del letto’.

Nella varietà di Roveda, inoltre, sono ancora in uso forme arcaiche anche se, in virtù di un’evoluzione linguistica, stanno lentamente cedendo alla norma sopra citata (nelle altre varianti locali tale modello viene oggi utilizzato solo sporadicamente): il masch. sing. ha una forma distinta dai corrispondenti acc. e dat.; il femm. ed il neutro sing. prevedono una forma uguale per nom. e acc., mentre cambiano al dat.:

Sing.

	Masch.	Femm.	Neutro
Nom.	<i>der mònn</i>	<i>de khua</i>	<i>s pett</i>
Acc.	<i>en mònn</i>	<i>de khua</i>	<i>s pett</i>
Dat.	<i>en mònn</i>	<i>der khua</i>	<i>en pett</i>

Esempi da Roveda:

masch. acc.: *leign drau en khnot* ‘mettere sopra il sasso’; *za khirzn en nu’m* ‘per abbreviare il nome’;

femm. dat.: *glaim ka der khirch* ‘nei pressi della chiesa’; *austschnitn va der gònz bëlt* ‘isolato da tutto il mondo’.

Le varianti di Roveda vanno accolte come forme parallele.

Genere

Ci sono tre generi: *maschile*, *femminile* e *neutro*.

Esempi:

maschile: *der mònn* ‘l'uomo’, *der pua* ‘il ragazzo’, *der bòlkhet* ‘la finestra’, *der khopf* ‘la testa’, *der schua* ‘la scarpa’;

femminile: *de muater* ‘la madre’, *de schbester* ‘la sorella’, *de khòtz* ‘il gatto’, *de khua* ‘la mucca’, *de nos* ‘il naso’, *de tir* ‘la porta’;

neutro: *s baib* ‘la donna’, *s diarndl* ‘la ragazzina’, *s ag* ‘l'occhio’, *s haus* ‘la casa’, *s loch* ‘il buco’.

MORFOLOGIA E SINTASSI

L'appartenenza ad un genere, come in tedesco e in italiano, solo per gli esseri viventi corrisponde al genere naturale e, anche in questo caso, con delle eccezioni (neutri sono, infatti, *s baib* ‘la donna’, *s khinn* ‘il bambino’; non si tiene conto del genere naturale nemmeno con *der hunt* ‘il cane’, *de khòtz* ‘il gatto’).

Molti nomi possiedono lo stesso genere dei loro corrispondenti tedeschi: *der pam* ‘der Baum’ (l’albero), *de maus* ‘die Maus’ (il topo), *s haus* ‘das Haus’ (la casa), ecc. Ci sono però anche casi che non mantengono tale corrispondenza di genere. Si tratta, in particolare, di sostantivi mòcheni maschili, il cui corrispondente tedesco è invece femminile come, ad esempio: *der gamps* ‘die Gämse’ (il camoscio), *der larch* ‘die Lärche’ (il larice), ecc.

Maschili in mòcheno e neutri in tedesco sono, ad esempio: *der khnia* ‘das Knie’ (il ginocchio), *der klender* ‘das Kalender’ (il calendario), ecc.

Femminili in mòcheno e maschili in tedesco sono: *de erbl* ‘der Ärmel’ (la manica), *de essa* ‘der Essig’ (l’aceto), *de huast* ‘der Husten’ (la tosse), *de schoas* ‘der Schoß’ (il grembo), ecc.

Neutri in mòcheno e maschili in tedesco sono: *s hauf* ‘der Haufen’ (il mucchio), *s khriag* ‘der Krieg’ (la guerra), *s mènsch* ‘der Mensch’ (l’uomo, il genere umano), *s munet* ‘der Monat’ (il mese), *s toal* ‘der Teil’ (la parte), ecc.

I prestiti trentini normalmente mantengono lo stesso genere anche in mòcheno: *der ankúsen* (el ancùzen) ‘l’incudine’, *de lugánera* (la lugànera) ‘la lucanica (insaccato tipico trentino)’, inoltre: *der nèspol* (el nèspol) ‘la nespola’, *der barba* (el barba) ‘lo zio’; *de bikéra* (la bichera) ‘il bicchiere’.

Numero

Le forme del plurale possono prevedere l’aggiunta di un suffisso, l’alternanza vocalica o, comunque, forme diverse dal singolare. Ogni tanto si ha anche un’alternanza consonantica. Qualche volta il plur. è uguale al sing.: *jor* ‘anno’ / *jor*, *to* ‘giorno’ / *to*, *visch* ‘pesce’ / *visch*.

Tipi di plurale

Tipo (1): Sing. e plur. uguali in molti masch. ed in alcuni femm. e neutri.

Sing. Plur.

<i>der schua</i>	<i>de schua</i>	‘scarpa’
<i>de khettnen</i>	<i>de khettnen</i>	‘catena’
<i>s schof</i>	<i>de schof</i>	‘pecora’

MORFOLOGIA E SINTASSI

— Soprattutto i sostantivi in *-l*, *-er* possono formare il plurale in due modi diversi: in modo invariato, secondo il tipo 1, sempre che questo non dia adito a fraintendimenti, oppure aggiungendo la desinenza *-n*, secondo il tipo 2 sotto esposto, se il plur. deve essere chiaramente riconoscibile.

Sing.	Plur.	
<i>der khessl</i>	<i>de khessl(-n)</i>	‘paiolo’
<i>der engl</i>	<i>de engl(-n)</i>	angelo

Tipo (2): Desinenza *-(e)n* per il plurale di molti masch. e femm. e di qualche neutro.

Sing.	Plur.	
<i>der pauer</i>	<i>de pauer-n</i>	‘contadino’
<i>der lapesch</i>	<i>de lapeschn</i>	matita
<i>de henn</i>	<i>de henn-en</i>	‘gallina’
<i>de bòng</i>	<i>de bòngen</i>	guancia
<i>s oar</i>	<i>de oar-n</i>	‘orecchio’
<i>s mu'net</i>	<i>mu'netn</i>	mese

— I sostantivi sing. in *-b* o *-g* al plur. terminano rispettivamente in *-m* e *-ng*.

Femm.: *bog* ‘bilancia’ / *bong*, *gruab* ‘miniera’ / *gruam*, *sòlb* ‘unguento’ / *sòlm*, *stiag* ‘scala’ / *stiang*, *vlaig* ‘mosca’ / *vlaing*, ecc.

Neutro: *ag* ‘occhio’ / *ang*.

— Due sostantivi al plurale prendono la desinenza *-m*, anziché *-n*: *der pua* ‘ragazzo’ / *puam*; *de rua* ‘patata; rapa’ / *ruam*.

Tipo (3): I plur. con alternanza vocalica riguardano soprattutto i masch., ma anche qualche femm. e qualche neutro.

MORFOLOGIA E SINTASSI

Sing.	Plur.	
<i>der burm</i>	<i>de birm</i>	‘serpente’
<i>der ouven</i>	<i>de eiven</i>	forno
<i>de maus</i>	<i>de mais</i>	‘topo’
<i>de khua</i>	<i>de khia</i>	mucca
<i>s rous</i>	<i>de reis</i>	‘cavallo’
<i>s mos</i>	<i>de mas</i>	misura

Tipo (4): Il plur. formato da alternanza vocalica (quando possibile) e dalla desinenza *-er* riguarda alcuni neutri e qualche masch.

Sing.	Plur.	
<i>s puach</i>	<i>de piach-er</i>	‘libro’
<i>s dòch</i>	<i>de dach-er</i>	tetto
<i>der bòlkhet</i>	<i>de balkhet-er</i>	finestra

Senza il raddolcimento (*Umlaut*) quando la radice presenta una vocale anteriore, oppure *oi*.

Sing.	Plur.	
<i>s ding</i>	<i>de ding-er</i>	‘cosa’
<i>s baib</i>	<i>de baia-er</i>	donna
<i>der heart</i>	<i>de heart-er</i>	focolare

— I nomi in *-l*, *-n*, *-r* prendono la desinenza del plurale *-der*:

Neutro: *khinn* ‘bambino’ / *khinder*, *maul* ‘bocca’ / *mailder*, *tol* ‘valle’ / *telder*, *tschir* ‘secchio’ / *tschirder*, *soal* ‘corda’ / *sealder*, ecc.

Masch: *mònn* ‘uomo’ / *mander*, *stòll* ‘stalla’ / *stelder*, *summer* ‘estate’ / *simmerder*.

— Casi particolari con alternanza consonantica, o con aggiunta di consonante in posizione intermedia:

der bòlt ‘bosco’ / *balder*, *der* oppure *s laip* ‘corpo’ / *laiber*, *der sea* ‘lago’ / *seaber*; *s ro* ‘ruota’ / *reider*, *s vèlt* ‘campo’ / *vèlder*, *s vi* ‘bestiame’ / *vicher*.

MORFOLOGIA E SINTASSI

— Caso isolato: RF *poa'* ‘osso’ / *pea'r*, P *pua'* / *pia'r*.

Tipo (5): Plurale con aggiunta di *-e*, *-i* (nei prestiti mutuati dal trentino e dall’italiano):
Masch.: *ankúsen* ‘incudine’ / *ankúsene*, *gra'n* ‘grano (del rosario)’, ecc.

— Con aggiunta di *-d-* prima della desinenza: *kugná* ‘cognato’ / *kugnáde*.

Tipo (6): Plur. con sostituzione delle finali.

(6a) In alcuni femm. la sillaba finale *-a* del sing. cambia in *-n* al plur.: *teuta* ‘madrina’ / *teutn* (anche *teute* come in 6c), *z̄ia* ‘zia’ / *z̄ien* (anche *z̄ie* come in 6c).

(6b) In alcuni masch. (in particolare i nomi dei giorni della settimana) e in qualche neutro le sillabe finali *-a* o *-er* del sing. cambiano in *-icher*, *-iger* al plur.

Sing.	Plur.	
<i>Der hantsch-a</i>	<i>hantsch-iger, -icher</i>	‘guanto’
<i>Der beat-a</i>	<i>beat-iger, icher</i>	dolore
<i>S lail-a</i>	<i>lail-icher</i>	lenzuolo
<i>S virt-a</i>	<i>virt-icher</i>	grembiule

(6c) Alcuni femm. ed un masch. (prestiti mutuati dal trentino) cambiano la sillaba finale *-a* del sing. in *-e* al plur.:

Femm.: *bòtscha* ‘boccia’ / *bòtsche*, *familia* ‘famiglia’ / *familie*, *gábia* ‘gabbia’ / *gábie*, *kíckera* ‘tazza’ / *kíckere* (R *keick-*), ecc.

Masch.: *barba* ‘zio’ / *barbe*.

(6d) Alcuni masch. (prestiti mutuati dal trentino) al plur. cambiano la sillaba finale *-o* del sing. in *-e* oppure, più raramente, in *-i*:

auto ‘automobile’ / *aute*, *kilo* ‘chilo’ / *kile*, *mèrlo* ‘merlo’ / *mèrle*, *nono* ‘nonno’ / *none*, ecc.

(6e) *-l* finale di alcuni masch. (prestiti mutuati dal trentino) cambia in *-i*:

batedèl ‘maniglia’ / *batedèi*, *kapriól* ‘capriolo’ / *kapriói*, *kunèl* ‘coniglio’ / *kunèi*, ecc.

Possibilità diverse

Alcuni sostantivi prevedono la coesistenza di forme plurali diverse:

jor ‘anno’ / *jor* oppure *jarder*, *rous* ‘cavallo’ / *rous*, *reis* oppure *reiser*, *to* ‘giorno’ / *to* oppure *ta*, R anche *tah*, ecc.

Diminutivo

La funzione basilare del diminutivo consiste nell’indicare le ridotte dimensioni di qualcosa o qualcuno. Spesso serve anche ad esprimere particolari atteggiamenti del parlante nei confronti dell’oggetto o della persona in questione, quali affetto, tenerezza, compassione, ironia, oppure per sottolineare un aspetto particolarmente carino e grazioso.

Esistono due forme diminutive:

Diminutivo primario con suffisso (sing.) *-l* / (plur.) *-ler* e, dove possibile, alternanza vocalica nella radice.

Diminutivo secondario con suffisso (sing.) *-ele* / (plur.) *-eler* e, quando possibile, alternanza vocalica nella radice. Il diminutivo secondario ha un significato particolarmente chiaro e spesso assume una sfumatura vezzeggiativa, connotata da tenerezza.

		Primario	Secondario
<i>der hunt</i>	‘cane’	<i>s hint-l</i>	<i>s hint-ele</i>
<i>de khòtz</i>	gatto	<i>s khatz-l</i>	<i>s khatz-ele</i>
<i>s baib</i>	‘donna’	<i>s baib-l</i>	<i>s baib-ele</i>

I diminutivi sono indipendenti sia dal genere grammaticale, che dal genere naturale del sostantivo di partenza e sono sempre neutri (eccezione: i nomi di battesimo come *Minele*, *Tonele*).

Particularità fonetiche

Nelle forme diminutive i prestiti italiani perdono le desinenze *-o*, *-a*:

kíckera ‘tazza’ / *kíckerl*, *morósa* ‘fidanzata’ / *morósl*.

Le parole che terminano per vocale o in *-n* aggiungono una *-d-* davanti al suffisso del diminutivo:

be ‘strada’ / *bedl*, *oi* ‘uovo’ / *oidl*, *schbai* ‘maiale’ / *schbai'dl*; *ouven* ‘forno’ / *eivendl*, *mònn* ‘uomo’ / *mandl*. Dopo una radice in *-m* si inserisce *-b-*: *pa'm* ‘albero’ / *pa'mbl*.

MORFOLOGIA E SINTASSI

Alcune parole come *pua* ‘ragazzo’, *rua* ‘patata; rapa’, *schnea* ‘neve’, *sea* ‘lago’, ecc., aggiungono -*b-* tra il tema ed il suffisso: *piabl*, *riabl*, *schneabl*, *seabl*, ecc.

L'articolo

In mòcheno i sintagmi nominali possono prevedere un *articolo determinativo*, un *articolo indeterminativo*, oppure l'*assenza di articolo*. Diversamente che in tedesco, e analogamente al sistema italiano, l'articolo determinativo va messo anche davanti ai possessivi ed ai dimostrativi.

Articolo determinativo

L'articolo determinativo indica che la determinazione del sostantivo a cui è premesso deriva da informazioni già note in precedenza, risultanti dal contesto testuale, o dal sapere collettivo. Viene quindi usato, ad esempio:

- per riprendere concetti noti, oppure presupponendo una qualche cosa come nota od ovvia, anche se non ancora menzionata:
as n khopf trok se s khopftiachl ‘in testa porta il fazzoletto’ R; *de leareren khimmp* ‘la maestra viene’ F; *ber gia’ en de khirch za petn* ‘noi andiamo in chiesa a pregare’ P;
- per indicare che l'entità di riferimento è nota al di fuori del contesto:
ber hom an nain Pföff ... der nai Pföff ... ‘noi abbiamo un nuovo parroco ... il nuovo parroco’ F;
an òltn prauch va palai is dèr prauch ... ‘una vecchia usanza paludana è l'usanza ...’ P;
- per indicare concetti generali, sui quali vengono fatte affermazioni generiche:
schbòrz abia der koul ‘nero come il carbone’ R; *der isst nèt vil der vuks* ‘egli non mangia molto, la volpe’ F;
- per concretizzare e quantificare nomi di materiali e sostanze, ad es.:
dòra hòt men tsa’t khourn, ont s khourn is guat gabòksn „qui si è seminato segale e la segale è cresciuta bene“ R; *men nimmp khosrup, de khosrup henkht men en khessl* ‘si prende caglio, il caglio si attacca nel paiolo’ F;
- con i nomi propri di persona:
i pin der Gioacchino va Oachlait ‘io sono il Gioacchino di Roveda’ R; *de Maria van Roudler* ‘la Maria del maso Rodler’ F.

L'articolo determinativo ha le seguenti forme:

	Masch.	Femm.	Neutro	Plur.
Nom.	<i>der</i>	<i>de</i>	<i>(e)s</i>	<i>de</i>
Acc.	<i>der</i>	<i>de</i>	<i>(e)s</i>	<i>de</i>
Dat.	<i>en/-n</i>	<i>de</i>	<i>en/-n</i>	<i>de/-n</i>

MORFOLOGIA E SINTASSI

Le sopra citate forme, tipiche di Roveda, sono le seguenti:

	Masch.	Femm.	Neutro	Plur.
Nom.	<i>der</i>	<i>de</i>	(e)s	<i>de</i>
Acc.	<i>en</i>	<i>de</i>	(e)s	<i>de</i>
Dat.	<i>en/-n</i>	<i>der</i>	<i>en/-n</i>	<i>de/-n</i>

Al nom./acc. del neutro la variante desinenziale *es* appare solo dopo *s*, *sch* e *-z*:
nimm s ‘prendilo’, *basch es* ‘lavallo’.

La forma *en* del caso preposizionale si fonde con le preposizioni:

<i>ka</i> ‘a, da, in’ +	<i>en</i>	diventa	<i>kan</i> ,
<i>pa</i> ‘da, a presso’ +	<i>en</i>	diventa	<i>pan</i> ,
<i>va</i> ‘di, da’ +	<i>en</i>	diventa	<i>van</i> ,
<i>za</i> ‘a, da’ +	<i>en</i>	diventa	<i>zan</i> ;
<i>en</i> ‘in, a’ +	<i>en</i>	diventa	<i>en</i> semplificato.

Anche il femm. *de* nella lingua corrente si unisce alla preposizione:

<i>en</i> ‘in, a’ +	<i>de</i>	diventa	<i>ene</i> ,
<i>ka</i> ‘a, da, in’ +	<i>de</i>	diventa	<i>kare</i> ,
<i>pa</i> ‘da, a presso’ +	<i>de</i>	diventa	<i>pare</i> ,
<i>va</i> ‘di, da’ +	<i>de</i>	diventa	<i>vare</i> ,
<i>za</i> ‘a, da’ +	<i>de</i>	diventa	<i>zare</i> ;

A Roveda anche *pa + der* diventa *parer* ‘da, presso ...’, ecc.

Al dat. plur. si trovano, oltre alle unioni di preposizione + articolo *de*, anche alcune combinazioni di preposizione + *n*: *va de* oppure *van* ‘dei, degli, delle’, *pet de* oppure *pet n* ‘con i, gli, le’.

Esempi:

masch. nom.: *der mònn khimmp* ‘l'uomo viene’;— mask. acc.: *i muas vorttrong der sòck* ‘io devo portare via il sacco’ F; (forma tipica di Roveda) *i muas protn en turt* ‘io devo fare la torta’ R;— masch. dat.: *er hòt khein en voter* ‘egli ha detto al padre’ F; *s geat kan bòlt anau* ‘va su per il bosco’ P;

femm. nom.: *de khua vrisst* ‘la mucca mangia’;— femm. acc.: *i sich de khua* ‘io vedo la mucca’;— femm. dat.: *af de mòrch va palai* ‘al confine con Palù’ F; (forma tipica di Roveda) *de haut va der khua* ‘la pelle della mucca’ R;

neutro nom.: *g Haus ist òlt* ‘la casa è vecchia’;— neutro acc.: *nimm g holz* ‘prendi il legno’;— neutro dat.: *gi z èssn en hintl* ‘dai da mangiare al cane’; *g ermist lònt van tol* ‘il paese più povero della valle’ R;

plur. nom.: *de khinder khemmen groas* ‘i bambini diventano grandi’;— plur. acc.: *auzigln de*

khinder ‘tirar su i bambini’ F;— plur. dat.: *pet de schof* ‘con le pecore’ F, *s lem van lait va vriarer* ‘la vita della gente di un tempo’ P.

Articolo indeterminativo

L’articolo indeterminativo indica che la determinazione del sostantivo non deriva da informazioni già note in precedenza, né desumibili dal testo o dal sapere collettivo, ma da informazioni semmai fornite successivamente. Viene quindi usato, ad es.:

- per indicare che l’entità di riferimento viene introdotta per la prima volta:
i hòn khriak an nain giak ‘io ho ricevuto una nuova giacca’ R; *i sich a haus* ‘io vedo una casa’ F;
- per identificare una singola parte, un singolo individuo, appartenente ad un insieme più vasto:
de mai’ nu’na ist an òlts baib ‘la mia nonna è un’anziana signora’ R; *der ist an rèchtn pauer* ‘egli è un bravo contadino’ F;
- per introdurre nuovi dettagli sulle dimensioni di un referente già noto:
vliacht en aninn der hunt, an groasn hunt hom sa gahòp ‘gli scappa dentro il cane; hanno avuto un grosso cane’ F; *de operazion va de pendicite is a khua’na* ‘l’operazione dell’appendicite è un intervento piccolo’ P;
- per determinate quantità, porzioni o singole parti (note per esperienza e consuetudine) facenti parte di un insieme più vasto, per indicare una parte in particolare di una determinata sostanza o materiale e per sottolineare una specifica connotazione di un concetto astratto:
de hom gameicht a gèlt gabingen ‘potevano guadagnare soldi’ R; *veart is gaben an guatn bai* ‘l’anno scorso c’è stato un buon vino’ F.

L’articolo indeterminativo presenta le forme *a* e *an*.

	Masch.	Femm.	Neutro
Nom.	<i>an</i>	<i>a (an)</i>	<i>a (an)</i>
Acc.	<i>an</i>	<i>a (an)</i>	<i>a (an)</i>
Dat.	<i>an</i>	<i>a (an)</i>	<i>a / an</i>

an si usa: (1) per il maschile; (2) al dat., anche neutro, (regolarmente se seguito da un aggettivo attributivo, altrimenti il suo uso è facoltativo); (3) sempre davanti a parole terminanti per vocale. Negli altri casi si usa la forma *a*. L’articolo indeterminativo normalmente si usa solo al sing.; non è prevista l’adozione di una forma plurale dell’articolo indeterminativo, nemmeno con quei sostantivi che al singolare ne fanno uso.

Esempi:

masch. nom.: *a vòrt sai' zòmmkhemmen an vucks ont an bolf* ‘una volta sono venuti una volpe e un lupo assieme’ P;— masch. acc.: *i hèn an hunt* ‘io ho un cane’ P;— masch. dat.: *mit an pòckh asn pukl* ‘con un carico sulla schiena’ F;

femm. nom.: *a khòtz* ‘un gatto’; *an eib* ‘una pecora’;— femm. acc.: *i hèn a khòtz* ‘io ho un gatto’;— femm. dat.: *pet a veder* ‘con una penna’ P; *van an òltn eib* ‘di una vecchia pecora’ F; neutro nom.: *a khloa's mandl* ‘un piccolo omino’ F; *an alts baib* ‘un’anziana signora’ R;— neutro acc.: *i hèn tsechen a khinn as n dòch* ‘io ho visto un bambino sul tetto’;— neutro dat.: *eppas schenken en a khinn* ‘regalare qualcosa ad un bambino’ P; *en an vèlt* ‘in un campo’ F.

L’articolo indeterminativo al plurale viene usato raramente; serve, in quel caso, ad indicare una quantità non chiaramente definita, o una cifra approssimativa:

plur.: *en a zboa'sk, draisk òlla zòmm* ‘di circa una ventina, o una trentina in tutto’ R; *a zeichen zbeljor* ‘circa dieci, dodici anni’ F.

Assenza di articolo

L’articolo viene omesso nei seguenti casi:

— plurale dell’articolo indeterminativo (vedi sopra);

— nel rivolgersi a qualcuno:

mai' liabs khinn! ‘mio caro bambino’ R; *bett lònga zenn as du hòst, nu'na* ‘che denti lunghi che hai, nonna’ F;

— in liste ed elenchi:

plent ont luganega, supp wa melch, ris en de supp ‘polenta e lucanica, minestra di latte, minestra di riso’ R; *pinz, milch, khas, spèckh oder luganeg'n* ‘torta di latte, latte, formaggio, speck o lucaniche’ P;

— con i nomi di insieme e con i nomi indicanti materia o sostanza, che non hanno una singola fisionomia, spesso per una chiara, ma indefinita quantità:

guats zaich ‘roba buona’ R; *a rèch va holz* ‘un rastrello di legno’ P; *khurzes hor* ‘capelli corti’;

— con i concetti astratti, quando usati in senso generico:

hòn i sourg ‘ho il timore’ F; *a'ne mòchen scho en de òndern* ‘senza arrecare danno agli altri’ F; *i hòn nèt bail gahòp za khemmen* ‘non avevo tempo di venire’ P;

— con i nomi di professioni:

de ist schnaideren ‘lei è una sarta’ R; *der is gaben schmi* ‘egli era un fabbro’ Frass.;

— nei sintagmi locativi retti da preposizione, soprattutto se seguiti da un avverbio di direzione:

vour tir ‘davanti alla porta’ R; *ka stiach nider* ‘giù per le scale’ R; *ka bis ao* ‘su per il prato’ F; *dòra ka tir anaus* ‘poi fuori dalla porta’ P;

— nei nessi logici:

MORFOLOGIA E SINTASSI

tschlècht bëtter ‘brutto tempo’, *vour lònga / kurza zait* ‘da tanto / poco tempo’, *za bainichtn* ‘a Natale’, *za mòrkhet* ‘al mercato’ F; *za meis* ‘a messa’; *no meis* ‘dopo messa’, *va bout sai* ‘mantenere la parola’, ecc.;

— dopo le preposizioni *a’ne*, *zenza* ‘senza’:

zenza heart ‘senza focolare P; *an sòckh ane poun* ‘un sacco senza fondo’.

Altri determinanti

I dimostrativi e i possessivi vengono di norma accompagnati da un articolo determinativo; trovano posizione davanti ad un aggettivo attributivo: *de ingern òrmen òltn* ‘i nostri poveri vecchi’ R; *de doi nai schual* ‘questa nuova scuola’ F.

Dimostrativo

I due dimostrativi ‘quello’ e ‘questo’ presentano le seguenti forme: sing. *doi*, plur. *doin* e sing. *sèll*, plur. *sèlln*:

Sing.			Plur.
Masch.	Femm.	Neutro	
<i>der doi</i>	<i>de doi</i>	<i>s doi</i>	<i>de doi-n</i>
<i>der sèll</i>	<i>de sèll</i>	<i>s sèll</i>	<i>de sèll-n</i>

der doi mònn ‘quest'uomo’, *de doin lait* ‘questa gente’; *de sèll khua* ‘questa, quella mucca’, *de sèlln khia* ‘queste, quelle mucche’.

Differenze di significato

sèll si usa per specificare meglio determinati oggetti, gruppi, o quantità:

en sèlln jor ‘in quell'anno, allora, a quel tempo (lì, in particolare)’ (confronta con *en doi' jor* ‘una volta, un tempo, tanto tempo fa’).

sèll indica, inoltre, ciò che sta in secondo piano, ciò di cui si parlava, quello a cui si è accennato poco prima:

van sèll to ‘da quel giorno in poi’ R; *de puam sai' asou schia' pet n sèll khrònz au en nai jor* ‘i ragazzi sono così belli con quella ghirlanda a capodanno’ P;

doi indica invece il presente, ciò di cui si sta parlando ora, l'argomento trattato:

i pin der jingest van doin hèrrn do ‘io sono il più giovane di questi signori qui’ R; *lait va de doi bëlt* ‘gente di questo mondo’ F; *de mai' nu'na hòt mer de doi storia kontart* ‘la mia nonna mi ha raccontato questa storia’ P.

Per rimandare a qualcosa di esplicito si preferisce usare *doi*, poiché *sèll* indica più una cosa già implicita, sottintesa:

[il contadino riferendosi a tutte le sue mucche:] *de sèlln om sa òlla balscha na'm* ‘hanno tutte

nomi italiani', [indicando una mucca in particolare:] *de doi hoast* 'questa qui si chiama ...' F.

Possessivo

I possessivi 'mio', 'tuo', 'suo', ecc. sono:

1^a persona sing.: sing. *mai'*, plur. *mai'na*.

1^a persona plur.: sing. RF *inger*, P *inser*, plur. RF *ingern*, P *insern*.

2^a persona sing.: sing. *dai'*, plur. *dai'na*.

2^a persona plur.: sing. *enkher*, plur. *enkhern*.

3^a persona sing. (per tutti i generi) e plur.: sing.: *sai'*, plur. *sai'na*.

Sing.		Plur.	
Masch.	Femm.	Neutro	
<i>der dai'</i>	<i>de dai'</i>	<i>s dai'</i>	<i>de dai'-na</i>
<i>der enkher</i>	<i>de enkher</i>	<i>s enkher</i>	<i>de enkher-n</i>

Esempi:

der mai' voter ont de mai' ma'ma 'mio padre e mia madre' R; *s mai' pett* 'il mio letto', *de mai'na lait* 'la mia gente'; *s enkher haus* 'la vostra casa', *de enkhern bisn* 'i vostri prati'; *kan inser haus* 'a casa nostra' P; *de khinder hom gabellt s sai' stickhl* 'i bambini volevano (ciascuno) il loro pezzettino (uno qualsiasi)' R.

Il possessivo prevede anche delle forme lunghe: *mai'ne*, *dai'ne*, *sai'ne enkhhere*, ecc. (declinate *mai'neg-*, *dai'neg-*, *sai'neg-*): *ua'n van dai'negen khnèchtn* 'uno dei tuoi braccianti' P. Questa forma combinata all'articolo indeterminativo può dar luogo ad un **possessivo indefinito**: *an dai'negen su'* 'un tuo figlio' F; *a mai'nega schbester* 'una tua sorella' P.

Interrogativo

I due interrogativi *bell/beil* e *bett* possono stare sia dopo l'articolo determinativo, che dopo quello indeterminativo. Si avrà quindi:

— *bell* (P *beil*): *der bell*, *a bella*, plur. (solo dopo un articolo determinativo) *de belln*.

— *bett*: *der bett*, *a betta*, al plur. senza articolo *bett*.

der bell bint tuat enkh do zuar trong? 'quale buon vento L'ha portata qui?' F; *der beil epfl mu e nemmen?* 'quali mele posso prendere?' P.

MORFOLOGIA E SINTASSI

Gli interrogativi appaiono anche nelle interrogative indirette:

a mensch as varsteat, de belln guste as ber hom ‘un uomo che capisce quali siano le nostre preferenze’ R.

Ad esclusione delle proposizioni interrogative, vengono spesso usati anche per sottolineare un’esclamazione:

a bella pinz! ‘che bella torta di latte!’ R; *bellan guatn tschmòch* ‘che buon odore!’ F; *bett skepp!* ‘che tuoni!’ R; *bett groasa aung as du hòst* ‘che occhi grandi che hai’ F.

Dimostrativo qualificativo

In risposta agli interrogativi si usano dimostrativi come *a sèlla*, *a sellana*, *sett*, *setten*, spesso preceduti dall’articolo indeterminativo. Essi indicano, in forma generica, delle caratteristiche già menzionate o, comunque, generalmente note:

nimm an sèllan hoven ‘prendi una pentola così’ R; *an sèllan bolfhunt, sèllan bastart hom sa gahòp* ‘un cane lupo simile, un simile mezzosangue avevano’ F; *za khochen z’ èssn ver an sellan schouber lait* ‘per mangiare e cucinare per così tanta gente’ P; *er hòt tsechen sett schia’na edlbais* ‘egli ha visto delle stelle alpine così belle’ P.

Quantitativi

I quantitativi si riferiscono ad un vasto insieme (*òll* ‘tutti’, *an iater* ‘ogni’), oppure ad una quantità limitata, che superi le normali aspettative (*vil*, ‘molti’), o che vi corrisponda (*an ettlà* ‘alcuni’) o che sia inferiore ad esse (*a por* ‘un paio’, *a toal* ‘alcuni’, *bea’ne* ‘pochi, alcuni’, *qualke* ‘alcuni’, tutti indeclinabili).

an ettlà(na) ‘qualche’

an ettlà, an ettlana si riferisce ad un sostantivo plurale. Esempi:

i bill song an ettlà beirter ‘io voglio dire alcune parole’ F; *gist mer an ettlana oier* ‘mi dai alcune uova’ F.

MORFOLOGIA E SINTASSI

an iater ‘ogni’

Il singolare *an iater* presenta le seguenti forme flessionali:

	Masch.	Femm.	Neutro
Nom.	<i>an iater</i>	<i>an iata</i>	<i>an iats</i>
Acc.	<i>an iatn</i>	<i>an iata</i>	<i>an iats</i>
Prep.	<i>an iatn</i>	<i>an iata</i>	<i>an iatn / an iats</i>

La tipica forma di Roveda del dat. sing. femm. è *an iater*.

an iater pauer hòt de sai'n bisn ‘ogni contadino ha i suoi prati’ R; *vour an iata tir van haus* ‘davanti alla porta di ogni casa’ P; *en an iatn dorf va palai* ‘in ogni gruppo di case di Palù’ P; *en an iats por gem sa eppas* ‘ad ogni paio danno qualcosa’ P.

òll ‘tutto’, ‘ogni’

òll precede immediatamente, e senza articolo, il sostantivo sing., corrisponde all’it. *ogni* ed è privo di desinenza:

òll mu'net geaber ka Trea't ‘ogni mese andiamo a Trento’ R; *òll stickhl geat er ka de onder diarn* ‘ad ogni brano musicale egli cambia ragazza’ P; *òll to* ‘ogni giorno’.

Quando *òll* si trova davanti ad un articolo determinativo si hanno le seguenti forme flesse:

	Sing.	Plur.		
	Masch.	Femm.	Neutro	
Nom.	<i>òllder</i>	<i>òlde</i>	<i>òls</i>	<i>òlla</i>
Acc.	<i>òllder</i>	<i>òlde</i>	<i>òls</i>	<i>òlla</i>
Dat.	<i>òllder</i>	<i>òlde</i>	<i>òls</i>	<i>òlla</i>

der per hòt gèssn òls s schmòlz, òllder der khas ‘l’orso mangiò tutto il burro, tutto il formaggio’ F; *de veigl vrèssn en òllder en hu'nef* ‘gli uccelli la mangiano tutta, la canapa’ F; *pet òllder der khas* ‘con tutto il formaggio’ P; *òlla de malder* ‘tutte le sere’ R.

Negativo

L’aggettivo indefinito che esprime la negazione è *khoa'* (P *khua'*). Corrisponde al ted. ‘kein’, in it. viene tradotto con ‘non’, sostituisce l’articolo indeterminativo e si declina come segue:

	Sing.			Plur.
	Masch.	Femm.	Neutro	
Nom.	<i>khoa'</i>	<i>khoa'/khoa'na</i>	<i>khoa'</i>	<i>khoa'/khoa'na</i>
Acc.	<i>khoa'</i>	<i>khoa'/khoa'na</i>	<i>khoa'</i>	<i>khoa'/khoa'na</i>
Dat.	<i>khoa'n</i>	<i>khoa'/khoa'na</i>	<i>khoa'n</i>	<i>khoa'/khoa'na</i>

La forma tipica di Roveda dell’acc. sing. masch. è *khoa'n*, del dat. sing. femm. è *khoa'ner*.

khoa' familia, khoa' gruppo khlòfft balsch ‘nessuna famiglia, nessun gruppo parla italiano’ R; *hober khoa'na furnaschèlla gahòt nèt* ‘noi non abbiamo avuto un focolare’ R; *er sòk khua' bourt* ‘egli non dice una parola’ P; *ber sai' khoa'na ekstrega vicher* ‘noi non siamo esseri particolari’ F; *s hòt khoa' schualn gahòt* ‘non c’erano scuole’ R.

L’aggettivo

Gli aggettivi in posizione predicativa (dopo i verbi *khemmen* ‘diventare’, *plaim* ‘rimanere’, *sai* ‘essere’, *stea* ‘stare, rimanere’) sono, come in tedesco, privi di desinenza. Gli aggettivi attributivi, come in tedesco, ma diversamente che in italiano, *precedono* il sostantivo. Molti aggettivi indeclinati possono, come in tedesco, ma diversamente che in italiano, venir usati anche come avverbi.

Caso, numero e genere

Gli aggettivi attributivi del mòcheno, come avviene anche in tedesco e in italiano, si declinano per *numero* e *genere*; concordano, inoltre, con il sostantivo di cui sono attributo. La declinazione secondo il caso non esiste più. Come in tedesco, ma diversamente che in italiano, la scelta della desinenza flessionale dipende dal tipo di articolo che precede il sostantivo (declinazione „*forte*”, oppure „*debole*”).

Esempi di declinazione

	articolo determinativo	articolo indeterminativo	assenza di articolo
Masch. nom.	‘il grande cane’ <i>der groas hunt</i>	‘un grande cane’ <i>an groasn hunt</i>	<i>liaber mònn</i> ‘caro uomo’
Masch. acc.	<i>der groas hunt</i>	<i>an groasn hunt</i>	<i>boachen khas</i> ‘formaggio morbido’
Masch. dat.	<i>en groas hunt</i>	<i>en an groasn hunt</i>	<i>pet boachen khas</i> ‘con formaggio morbido’
Femm. nom.	‘la grande mucca’ <i>de groas khua</i>	‘una grande mucca’ <i>a groasa khua</i>	<i>guata eart</i> ‘buona terra’
Femm. acc.	<i>de groas khua</i>	<i>a groasa khua</i>	<i>guata eart</i>
Femm. dat.	<i>en de groas khua</i>	<i>en a groasa khua</i>	<i>pet guata eart</i> ‘con buona terra’
Neutro nom.	‘la vecchia signora’ <i>s òlt baib</i>	‘la piccola signora’ <i>a khloa’s baibl</i>	<i>baises hor</i> ‘capelli bianchi’
Neutro acc.	<i>s òlt baib</i>	<i>a khloa’s baibl</i>	<i>baises hor</i>
Neutro dat.	<i>en òlt baib</i>	<i>en a khloa’s baibl</i>	<i>pet baises hor</i> ‘con capelli bianchi’
Plur. nom.	‘le vecchie mucche’ <i>de òltn khua</i>	‘vecchie mucche’ <i>òlta khia</i>	
Plur. acc.	<i>de òltn khua</i>	<i>òlta khia</i>	
Plur. dat.	<i>en de òltn khua</i>	<i>en òlta khia</i>	

Cambiamenti radicali dell'aggettivo declinato

- (1) Gli aggettivi che terminano in *-b* o *-g* nelle forme flesse con desinenza *-n* prendono, al posto delle suddette finali, rispettivamente *-m* e *-ng*: *gahilb* ‘nuvoloso’ / *gahilm*, *khluag* ‘fino’ / *khluang*, ecc.
- (2) Negli aggettivi in *-e* si inserisce *-g-* prima delle desinenze flessionali vocaliche *-a*, *-e*, *-er* e *-en*: *durschte* ‘assetato’ / *durschtega*, *roa'ne* ‘ripido’ / *roa'nega*, ecc.
- (3) Negli aggettivi terminanti in *-a* atona si inserisce *-n-* prima delle desinenze flessionali vocaliche *-a*, *-e*, *-er* e *-en*: *giatla* ‘lento’ / *giatlana*, *scheila* ‘brutto’ / *scheilana*, ecc.
- (4) Gli aggettivi che terminano per vocale nasalizzata inseriscono *-n-* prima delle desinenze flessionali vocaliche *-a*, *-e*, *-er*: *khloa* ‘piccolo’ / *khlo'a'na*, *schea'* ‘bello’ / *schea'na*, ecc.
- (5) L’aggettivo *bor* ‘vero’ possiede la forma indeclinata *bor*, ma davanti alle desinenze flessionali si avrà la forma *borat-*: *a borata storia* ‘una storia vera’, F. *Glaich* ‘uguale’ e *gònz* ‘tutto’ possono venir utilizzati anche nelle forme attributive come *glaiche*, *gònze*: *de leistn va Agst van glaiche jor* ‘gli ultimi giorni di agosto dello stesso anno’ F; *mar geat en laiche plòtz* ‘si va nello stesso posto’ P; *en gònze lònt* ‘in tutto il paese’ P.
- (6) Negli aggettivi con *-er-* atona in posizione intermedia (*bundere* ‘curioso’, *hungere* ‘affamato’, ecc.), se declinati la *e* può venir omessa: *an hungregen mònn* ‘un uomo affamato’.

Declinazioni dopo l’articolo determinativo

Dopo l’articolo determinativo gli aggettivi attributivi al sing. possono venir usati alternativamente senza desinenza, oppure con il suffisso; la forma senza desinenza è la più frequente e qui viene assunta a norma; le forme con desinenza devono venire comunque accolte come forme parallele.

Alternativa senza desinenza al singolare:

	Sing.			Plur.
	Masch.	Femm.	Neutro	
Nom.	0	0	0	-(<i>e</i>) <i>n</i> [- <i>a</i>]
Acc.	0	0	0	-(<i>e</i>) <i>n</i> [- <i>a</i>]
Dat.	0	0	0	-(<i>e</i>) <i>n</i> [- <i>a</i>]

masch. nom.: *der guat òlt mònn* ‘il buon vecchio uomo’ R;

masch. acc.: *er hot der òrm bolf gadroschn* ‘egli ha picchiato il povero lupo’ P; *hober khocht en guat Kafe* ‘noi abbiamo fatto il buon caffè’ F;

masch. prep.: *no en groas sporer* ‘dopo il grande risparmiatore’ F;

femm. nom./acc.: *de ònder maus* ‘l’altro topo’ F; *de leist zait* ‘gli ultimi tempi’ P;

femm. dat.: *en de doi groas òrbat* ‘in questo grande lavoro’ F; *va der ònder sait* ‘dall’altra parte’

MORFOLOGIA E SINTASSI

R;

neutro nom./acc.: *s òlt haus* ‘la vecchia casa’ P;
 neutro dat.: *af n doi òrm vèlt* ‘su questo povero campo’ F.

Alternativa con desinenza, qui con declinazione anche secondo il caso (forma arcaica):

Sing. Plur.

	Masch.	Femm.	Neutro
--	--------	-------	--------

Nom.	-e	-a	-e	-(e)n [-a]
Acc.	-e	-a	-e	-(e)n [-a]
Dat.	-(e)n	-a	-(e)n	-(e)n [-a]

masch. nom.: *der jingeste su* ‘il figlio più giovane’ P;

masch. acc.: *hom sa ganau der klaiche problema gahòp* ‘essi ebbero proprio lo stesso problema’ P;

masch. prep.: *van groasn beata* ‘dal gran dolore’ F;

femm. nom./acc.: *de groasa hinten* ‘la cagna grande’ R; *de garèchta hònt* ‘la mano destra’ F;

femm. dat.: *as de òndera sait* ‘dall’altra parte’ F;

neutro nom./acc.: *dòs òrme hintl* ‘il povero cagnetto’ F; *s schia’ neste gabònt* ‘il capo d’abbigliamento più bello’ P;

neutro dat.: *en mai’ guatn baib* ‘alla mia buona signora’ F;

plur. nom./acc.: *de earschtn jarder* ‘i primi anni’ R; *de pestn schualer* ‘i migliori scolari’ F;

plur. dat.: *bia en òlla de òndern tenz* ‘come in tutti gli altri balli’ P; *s heib van hoachen bisn* ‘il fieno dei prati alti’ R.

Arcaismi e forme tipiche di Roveda:

Sing.

	Masch.	Femm.	Neutro
--	--------	-------	--------

Nom.	-e	-a	-e
Acc.	-(e)n	-a	-e
Dat.	-(e)n	-(e)n	-(e)n

femm. dat.: *vir der leistn vosnòcht* ‘per l’ultimo di carnevale’ P.

Al plur., talvolta, sia dopo l’articolo determinativo che dopo quello indeterminativo, viene usata la desinenza *-a*, anziché *-(e)n*:

de kurza erbln ‘le maniche corte’; *de junga spusn* ‘i giovani sposi’ F; *de òlta lait* ‘la vecchia

gente' P.

Declinazioni dopo l'articolo indeterminativo

Desinenze dopo l'articolo indeterminativo:

	Sing.		Plur.	
	Masch.	Femm.	Neutro	
	Masch.	Femm.	Neutro	Plur.
Nom.	-(e)n	-a	-(e)s	-a
Acc.	-(e)n	-a	-(e)s	-a
Dat.	-(e)n	-a	-(e)s [-(e)n]	-a

Di norma con il neutro vale, nei sintagmi contenenti un aggettivo, la forma del nom., anche dopo preposizione. Inoltre, tra i parlanti più anziani, viene usata una particolare forma del dativo in -(e)n.

Masch. nom./acc.: *ist khemmen an groasn hunger* ‘venne una grossa carestia’ F; *de hom khriak an nain pfòff* ‘hanno avuto un nuovo parroco’ F;

masch. dat.: *de lait khlòffen pet an groasn zourn* ‘la gente parla con grande collera’ P;

femm. nom./acc.: *a schea'na nu'na* ‘una bella nonna’ R; *a kurza zait* ‘un breve periodo’ F;

femm. dat.: *as an òndera sproch* ‘in un’altra lingua’ R;

neutro nom./acc.: *a khloa's hintl, nèt a groases nèt* ‘un cagnolino piccolo, non uno grande’ F; *a lars vòss van bai'* ‘una botte vuota’ P;

neutro dat.: *van an òlts baibl* ‘di una vecchia signora’ R; *pet an baisn rous* ‘con un cavallo bianco’ F;

plur. nom./acc.: *zboa junga spusn* ‘due giovani sposi’ R; *groasa zenn* ‘grossi denti’ F;

plur. dat.: *vour lònga zaitn* ‘da tanto tempo’ P.

Declinazione di aggettivi non preceduti dall’articolo

Al sing., seppur raramente, talvolta l’aggettivo non viene preceduto dall’articolo. In questo caso vale il seguente schema desinenziale:

	Sing.		
	Masch.	Femm.	Neutro
Nom.	-er/- (e)n	-a	-(e)s
Acc.	-(e)n	-a	-(e)s
Dat.	-(e)n	-a/-er	-(e)s

masch. nom.: *voller mu'* ‘luna piena’ P; *rèchtn hu'nev* ‘buona canapa’ R;

masch. acc.: *guatn khas èsst ma gearn* ‘il buon formaggio lo si mangia volentieri’ P;
 masch. dat.: *pet vrischn khas* ‘con formaggio fresco’ P;
 femm. nom./acc.: *vrischa povai* ‘ricotta fresca’ F; *schbara òrbat* ‘lavoro pesante’ P;
 femm. dat.: *vour kurtza tzaet* ‘poco tempo fa’ P; *pet sauerer milch* ‘con latte acido’ F;
 neutro nom./acc.: *guats zaich* ‘roba buona’ R; *schbòrzes hor* ‘capelli neri’;
 neutro dat.: *pet khòlts bòsser* ‘con acqua fredda’ F.

L’aggettivo rimane senza articolo anche dopo *eppas* ‘un po’ di’ e *nicht* ‘niente’, con la desinenza flessionale del neutro: *s ist òlls òlt, s hòt nicht nais* ‘è tutto vecchio; non c’è niente di nuovo’ F.

Comparazione

Diversamente che in italiano, ma come in tedesco, gli aggettivi prevedono due **gradi di comparazione**: il *comparativo* (comp.) e il *superlativo* (sup.).

Esempi:

i pin groas, ma der mai’ pruader is greaser, ont der inger pare is der greasest van òlla ‘io sono grande, ma mio fratello è più grande e nostro padre è il più grande di tutti’.

Il comp. si forma aggiungendo il suffisso *-er*, mentre il sup. prende *-est*, talvolta anche con cambiamento della vocale radicale:

Positivo	Comparativo	Superlativo
<i>pahenn</i> ‘veloce’	<i>pahenn-er</i>	<i>pahenn-est</i>
<i>groas</i> ‘grande’	<i>greas-er</i>	<i>greas-est</i>

Esempi senza cambiamento della vocale:

dickh ‘grasso’ / comp. *dickher* / sup. *dickhest, nai* ‘nuovo’ / *naier / naiest*, ecc.

Esempi con cambiamento della vocale radicale (alternanza vocalica):

bòrm ‘caldo’ / comp. *bermer*, FP *durr* ‘secco’ / *dirrer*, RF *jung* ‘giovane’ / *jinger* (P *junkh / jinkher*), ecc.

Negli aggettivi in *-e* si inserisce *-g-* davanti alla desinenza del comparativo e del superlativo: *hante* ‘amaro’ / *hanteger*, *roa’ne* ‘ripido’ / *rea’neger*, ecc. Gli aggettivi con sillaba finale atona *-a* formano il comp. e il sup. su di una radice modificata in *-an-* o *-eg-*: *giatla* ‘lento’ / *giatleger*, *scheila* ‘brutto’ / *scheilaner*, *scheileger* (anche *scheiler*).

Gli aggettivi che terminano con vocale nasalizzata introducono *-n-* davanti al suffisso proprio del

MORFOLOGIA E SINTASSI

comparativo: *khloa* ‘piccolo’ / *khlea’ner* / *khlea’nest*, *schea’* ‘bello’ / *schea’ner* / *schea’nest*, ecc. Le parole che terminano per vocale inseriscono -r-: *vria* ‘presto’ / *vriarer*, P *vroa* ‘felice’ / *vroarer*, ecc. In qualche raro caso, al comp. e al sup., si aggiunge un’ulteriore consonante: *hoa* ‘alto’ / *heacher*.

Del tutto irregolari sono: *bea’ne* ‘poco’ / *minder* / *mindest*, *guat* ‘buono’ / *pesser* / *pest*, *vil* ‘molto’ / *mear* / *mearest*.

Per dare maggiore enfasi il suffisso del comparativo può venir messo due volte: *greaserer* ‘più grande’, *khelterer* ‘più freddo’; *eltrera ont jungera* ‘i più vecchi e i più giovani’ P. Talvolta anche il suffisso del sup. -*erst* diventa: *de schea’nersten* ‘i più belli (di tutti)’ R.

Le forme di comparazione più lunghe e quelle proprie di alcuni aggettivi mutuati dall’italiano si possono formulare con una costruzione perifrastica; in questo caso, al comp., si avrà la seguente successione di parole: *mear* + aggettivo:

benn s ist n mear interessantet s sèll as song de studiose ‘se è più interessante, come dicono gli studiosi’ R; *de hom mear naturalet galòt de plent* ‘essi hanno lasciato la polenta più naturale’ P.

Le particelle di comparazione sono *as* e *abia*:

hait is khelter as gester ‘oggi è freddo come ieri’ F; *der sèll is jinger abia i* ‘egli è giovane come me’ P; *er is pahenear as n La’nar aribart as der vucks* ‘ai Laner egli è arrivato più in fretta della volpe’ P; *der mai’ hunt is greaser abia der dai’* ‘il mio cane è più grande del tuo’.

Il pronomo

I pronomi concordano per genere e numero con i sostantivi ai quali si riferiscono; nel caso di pronomi personali, tuttavia, conta il genere naturale, non quello grammaticale:

de hòt de spada en de hent, § baib ‘lei, la moglie, tiene in mano la vanga (cioè le redini, in senso figurato)’ R.

Pronome personale

I pronomi personali possono essere di due tipi: con accento forte (tonici) e con accento debole (atoni).

Per ragioni di chiarezza, le forme pronominali enclitiche atone vanno scritte separatamente.

1^a persona sing.

	forte	debole
Nom.	<i>i</i>	<i>e</i>
Acc.	<i>mi</i>	<i>me</i>
Dat.	<i>miar</i>	<i>mer</i>
Poss.	<i>mai'</i>	--

i gea ‘io vado’; *hearst mi* ‘mi ascolti?’; *gip s miar* ‘dammelo!'; *dòs gaheart mai* ‘questo mi appartiene’.— *dòra hòn e gahairatn* ‘poi mi sposai’ R; *schau me u* ‘guardami’ F; *s pariart mer* ‘mi sembra’ F.

2^a persona sing.

	forte	debole
Nom.	<i>du</i>	RF <i>de</i> , P <i>-o</i>
Acc.	<i>di</i>	<i>de</i>
Dat.	<i>diar</i>	<i>der</i>
Poss.	<i>dai'</i>	--

du geast ‘tu vai’; *di sich i bol* ‘ti vedo già’; *i gip s diar* ‘te lo do’.— *bail de penscharst, penscharst as mòcken* ‘quando pensi, pensi in mòcheno’ R; *bou geaso?* ‘dove vai?’ P; *benn de pis guat za tea' s, lò e de di pauer* ‘quando sarai in grado di farlo, ti lascerò fare il contadino’ F.

MORFOLOGIA E SINTASSI

1^a persona plur.

	forte	debole
Nom.	<i>bir, biar</i>	<i>der, ber</i>
Acc./Dat.	<i>ins</i>	<i>ens, (nens)</i>
Poss.	RF <i>inger</i> , P <i>inser</i>	--

La forma *nens* con l'anteposizione di *n-* viene utilizzata solo dopo parole terminanti per vocale.

bir khemmen ‘noi veniamo’; *sikst ins?* ‘ci vedi?’ F; *gib s ins, gib s en ins* ‘daccelo!’. — *der hom ibergaleik an khessl bòsser* ‘noi mettiamo sul fuoco un paiolo d’acqua’ R; *ber sai’ òrma lait der òlla* ‘noi siamo povera gente, noi tutti’ F; *de learer learnen ens taitsch* ‘i maestri ci insegnano il tedesco’ P.

2^a persona plur. (anche come forma di cortesia del sing.)

	forte	debole
Nom.	<i>ir</i>	<i>er</i>
Acc.-Dat.	<i>enkh</i>	<i>enkh, (nenkh)</i>
Poss.	<i>enkher</i>	--

La forma *nenkh* con l'anteposizione di *n-* viene utilizzata solo dopo parole terminanti per vocale.

bia ir enkh der to vartraim teat ‘come Lei trascorre la giornata’ P; *grias enkh* ‘vi saluto’ F. — *der miast nèt lòchen* ‘voi non potete ridere’ F; *er derft ens nia’mér vergèssn* ‘voi non potete più dimenticarci’ F; *der bart s enkh song* ‘egli ve lo dirà’ R; *dòs sog e nenkh* ‘questo io vi dico’ R.

I pronomi personali di 1^a e 2^a persona plur. possono venir rafforzati dall’aggettivo *òndera*, dando quindi luogo a *bir òndera*, *enkh òndera*, ecc.:

do kan ins òndra ‘qui da noi’ R; *schauk ir òndera* ‘guardate voi’ F; *biar òndera sai’ do stònnen* ‘noi rimanemmo qui’ P.

MORFOLOGIA E SINTASSI

3^a persona sing.

Masch.

	forte	debole
Nom.	<i>er</i>	<i>er</i>
Acc.-Dat.	<i>im</i>	<i>(e)n, (nen)</i>
Poss.	<i>sai'</i>	--

n si mette dopo *-s*, *-sch*, *-t* e *-z*, *nen* dopo vocale; negli altri casi si avrà *en*.

iaz ist er ‘adesso tocca a lui’ R; *der sieht lai im* ‘egli vede solo questo’ R; *i sog s lai en im* ‘lo dico solo a lui’ P.— *dickh is er òlbe gaben* ‘grasso lo è sempre stato’ P; *nea'met hòt n eppes gem* ‘nessuno gli ha dato niente’ F; *derno hom se nen nia'mer tsechen* ‘poi non lo hanno più visto’ R.

Femm.

	forte	debole
Nom.	<i>si</i>	<i>se, sa</i>
Acc.	<i>si</i>	<i>sa</i>
Dat.	<i>ir, sir, si</i>	<i>(e)n, (nen)</i>
Poss.	<i>sai'</i>	--

n si mette dopo *-s*, *-sch*, *-t* e *-z*, *nen* dopo vocale; negli altri casi si avrà *en*.

iaz khimmp aa si ‘adesso viene anche lei’ R; *i sich lai si* ‘io vedo solo lei’ R; *va si aloa* ‘solo di lei’ R; *i sog s lai en ir* ‘io lo dico solo a lei’ R; *en sir hòn e s zòk* ‘a lei io l’ho detto’ P.— *hòt se tsòk mai* ‘ha detto mia madre’ P; *a maus, i sich sa gea* ‘un topo, io lo vedo andare’ F; *der laicht s n* ‘egli glielo presta’.

Per il neutro sing. esistono solo forme atone; le forme forti vengono sostituite dal dimostrativo *dòs* (vedi sotto).

	forte	debole
Nom.-Acc.	--	<i>s, R auch ses, es</i>
Dat.	--	<i>(e)n, nen</i>

La variante *es* si trova solo dopo *-s*, *-st*, *-sch* e *-z* finali della parola precedente.

bia § gaben is ‘come era’ R; *i boas es* ‘io lo so’ F; *gi mer §* ‘dammelo’; *der hòt ses kein* ‘egli lo ha detto’ R.

3^a persona plur.

	forte	debole
Nom.	<i>sei</i>	<i>sa, se</i>
Acc.	<i>sei</i>	<i>sa</i>
Dat.	<i>sei, sein</i>	<i>(e)n, (nen)</i>

n si trova dopo *-s*, *-sch*, *-t* e *-z*, *nen* dopo vocale; negli altri casi si avrà *en*.

sei hom achena khinder ‘essi hanno anche bambini’ R; *ka sei saiber gòngen za suachen s* ‘siamo andati da loro a cercarlo’ P; *der laicht ses en sein* ‘egli lo presta loro’ R.— *va bou as se khemmen* ‘da dove vengono’ R; *dòra sai’ sa en merika gòngen* ‘poi sono andati in America’ F; *khennen tua i sa òlla* ‘ve li faccio conoscere tutti’ R; *de khru’mér hom en virstellt dòs zaig* ‘i venditori ambulanti hanno esposto loro la merce’ F.

Pronome riflessivo

Il pronome riflessivo di terza persona (sing. e plur.) prevede soltanto forme atone: acc. *se*, dat. *(e)n* e *nen*. Per la prima e la seconda persona vengono usate le forme corrispondenti dei pronomi personali, rispettivamente di prima e di seconda persona.

hom se se achena iberleik ‘essi ci hanno anche pensato’ R; *se hòt se pforchtn* ‘lei si è spaventata’ F; *de lait das do khemmen za vartraim en de ferie* ‘la gente che viene qui per trascorrere le vacanze’ P;— *khònn e mer i nou denken* ‘io riesco ancora a ricordarmi’ P; *asou khennt er enkh vourstelln* ‘così voi potete immaginarvi’ R.

Omissione dei pronomi personali soggetto atoni

Talvolta i pronomi personali soggetto possono venir omessi, soprattutto quelli di seconda persona. Questo fenomeno non è però così frequente come in italiano:

bia is gaben as hòp pfuntn a strisa va kupfer? ‘com’è che (voi) avete trovato una vena di rame?’ F; *pin prope kontent das du khimms* ‘(io) sono proprio contento che tu venga’ P.

Il *du* atono della 2^a persona sing. viene omesso regolarmente a Roveda ed a Fierozzo, quando dovrebbe invece andare subito dopo il verbo, nelle interrogative:

ver im hòst s veastest khòlb teatn ‘per lui hai ucciso il vitello più grasso’ R; *bou geast?* ‘dove vai?’ R; *bist nèt mia?* ‘non sei stanco?’ F; *bòs tuast?* ‘cosa fai?’ F.

MORFOLOGIA E SINTASSI

Anche i pronomi impersonali nella lingua corrente possono venir omessi:

en diar steat der rècht ‘a te capita di certo’ R; *du boas bia pet ins geat* ‘tu sai come va con noi’ F.

Forme pronominali atone e toniche

I pronomi personali tonici, il più delle volte accompagnati da enfasi, si inseriscono verso la fine della frase (a volte proprio alla fine); spesso, però, anche i loro corrispondenti atoni vengono collocati nella stessa posizione (vedi ai paragrafi *Pronomi personali soggetto pleonastici* e *Pronomi personali oggetto pleonastici*):

abia der belln bir aa ‘come anche noi vogliamo’ R; *i gib der eppas a diar* ‘io ti do qualcosa’ F; *bia bart s mer en mir gia* ‘come mi andrà?’ P.

Pronome dimostrativo

Oltre ai pronomi di 3^a persona, al nom. e all'acc. può essere usato anche il pronome dimostrativo.

Sing.

Masch.

	forte	debole
Nom.	<i>der</i>	<i>der</i>
Acc.-Dat.	--	<i>en</i>

Femm.

	forte	debole
Nom.-Acc.-Dat.	<i>di</i>	<i>de</i>

Neutro

	forte	debole
Nom.-Acc.-Dat.	<i>dòs</i>	--

Plur.

	forte	debole
Nom.-Acc.-Dat.	<i>di</i>	<i>de</i>

is dòs rècht? ‘è giusto questo?’ R.— *der ist vort gòngen* ‘egli andò via F; *de sai’ gaben davour kan jopfern* ‘essi erano qui davanti al maso Jopper’ F.

Pronome interrogativo

Per chiedere di una persona si usano i pronomi *ber*, *bear*:

Nom.	<i>ber</i> , <i>bear</i>
Acc.	<i>ber</i> , <i>bear</i> / <i>bem</i>
Dat.	<i>bem</i>

Per chiedere di una cosa si usa il pronome *bòs* (forma parallela *bos*), il quale non viene declinato secondo il caso.

Esempi:

bear ma't mer s mai' bisl? ‘chi mi falcia il mio prato?’ F; *bòs valt n?* ‘cosa gli manca?’ F; *ber sist?* ‘chi vedi tu?’ F; *bem hòt er de doi storia kontart?* ‘a chi ha raccontato lui la storia?’ R; *va bòs khimmp s?* ‘da dove viene?’

Pronome partitivo

Il mòcheno ha due pronomi partitivi non accentati: il singolare *sn* ed il plurale *der*. Vengono spesso usati assieme a quantitativi come *vil* ‘molto’, *bea'ne* ‘pochi’, ecc.:

dòra gip men sn en de veigeler ‘poi di questo se ne dà agli uccellini’ F; *ge mer sn an ettlana!* ‘dammene alcuni di questi’ P; *bilst nou a pir? — i aa bil der an ettlana* ‘vuoi ancora una pera? anch’io ne voglio ancora qualcuna di quelle’ R; *sai' der vil anausgòngen en Schbaiz* ‘molti di quelli sono emigrati in Svizzera’ F; *schua hòt s der bea'ne gahòt* ‘di scarpe ce n’erano poche’ R; *s hòt der nou vil lait as khlòffen as mòcken* ‘c’è ancora molta gente che parla mòcheno’ R.

Pronome indefinito

Il pronomine indefinito riferito a persone è *epper* ‘qualcuno’, riferito a cose è *eppas* ‘qualsiasi’. Questi pronomi non vengono declinati. Un altro pronomine indefinito è *men*, *man* ‘si’, che appare solo in posizione atona, in qualità di soggetto:

benn s hòt eppas za tia' ‘se c’è qualcosa da fare’ P; *bou men ist augòngen steat men hòlt zan liebestn* ‘dove si è nati si vive decisamente meglio’ R; *man muas vinnen de zait za suachen en* ‘si deve trovare il tempo per cercarlo’ F.

MORFOLOGIA E SINTASSI

Anche il numerale *oa'*, *oa'ner* (P *ua'*, *ua'ner*) ‘uno’ può fungere da pronomine indefinito:

	Sing.	Plur.		
	Masch.	Femm.	Neutro	
Nom.	<i>oa'n(er)</i>	<i>oa'na</i>	<i>oa's</i>	<i>oa'na</i>
Acc.	<i>oa'n</i>	<i>oa'na</i>	<i>oa's</i>	<i>oa'na</i>
Dat.	<i>oa'n</i>	<i>oa'na</i>	<i>oa'n</i>	<i>oa'na</i>

La forma tipica di Roveda per il dat. sing. è *oa'ner*.

balsch khònn e nou glaich tant abia oa'n va Perschn ‘l’italiano lo so proprio come uno di Pergine’ R; *a diarn, oa'na as en pfòllt hòt* ‘una ragazza, una che gli piaceva’ P; *der nai pfòff is khemmen gagriast va oa'n van Comitato parrocchiale* ‘il nuovo parroco è stato salutato da uno del Comitato parrocchiale’ F.

Il pronomine indefinito ‘qualcuno’ viene impiegato per tutti i casi nella forma del neutro sing. *oa's* (P *ua's*):

gip men en oa's as hòt veigeler ‘si dà a qualcuno che ha l’uccellino’ F; *seso ua's?* ‘vedi qualcuno?’ P; *benn de khòtzj jammern, stirpt oa's van haos* ‘quando i gatti si lamentano, muore qualcuno di quella casa’.

Per i pronomi e gli aggettivi declinati secondo il genere si usa prevalentemente la forma del neutro come indefinito:

an iats boas ‘tutti sanno’ R; *an onders* ‘qualcun altro’ P.

Pronome negativo

Il pronomine negativo per le persone è a RF *nea'met*, a P *nia'met* ‘nessuno’, mentre per le cose è *nicht* ‘non, niente’. Questi pronomi non vengono declinati.

i sich nea'met ‘io non vedo nessuno’ R; *der boas nicht* ‘egli non sa niente’.

Un altro pronomine negativo è *khoa'* (P *khua'*) ‘non ... (un(o), -a)’:

	Sing.	Plur.		
	Masch.	Femm.	Neutro	
Nom.	<i>khoa'n(er)</i>	<i>khoa'na</i>	<i>khoa's</i>	<i>khoa'na</i>
Acc.	<i>khoa'n</i>	<i>khoa'na</i>	<i>khoa's</i>	<i>khoa'na</i>
Dat.	<i>khoa'n</i>	<i>khoa'na</i>	<i>khoa'n</i>	<i>khoa'na</i>

La forma tipica di Roveda per il dat. sing. è *khoa'ner*.

bai'? — *i hèn khua'n mear* ‘vino?’ — io non ne ho più’ P; *mia?* — *i hèn khua'na mear* ‘stanchezza?’ — non ne ho più’ P; *epfl: i hèn khoa'na mear* ‘mele: io non ne ho più’ R.

In qualità di pronome negativo ‘nessuno’ può venir usato con la forma del neutro sing. *khoa's*: *i sich khoa's* ‘io non vedo nessuno’ F.

Pronome relativo

Il pronome relativo è *as*, invariabile per tutti i numeri e per tutti i generi; a Palù è presente anche la forma *das*:

biar sai' lait as belln lem ‘noi siamo gente che vuole vivere’ R; *i hèn der mònn as gabingt* ‘io ho l'uomo che guadagna’ P; *pin e vroa za hom de mama das eppas paroatn tuat* ‘io sono contento di avere la mamma che prepara qualcosa’ P; *an hunt as pèllt, paist nia* ‘un cane che abbaia non morde mai’; *de lait as i khenn* ‘la gente che io conosco’.

Il pronome relativo introduce la *frase relativa*. Il verbo, il cui soggetto è rappresentato da un pronome relativo, concorda per numero con il pronome di riferimento:

de haiser as sai' khemen gamòcht ‘le case che sono state costruite’ R.

Affinché le relazioni grammaticali risultino più chiare, il pronome relativo può essere seguito da un pronome dimostrativo:

de mander as de hom gama't ‘gli uomini, (quelli) che hanno tagliato l'erba’ R; *an pauer as der hòt en tschickht za hiatn de schbai'* ‘un contadino, (quello) che lo ha mandato a badare ai maiali’ F.

Il verbo

Il **verbo** del mòcheno, come in italiano e in tedesco, concorda con il soggetto nella **persona** e nel **numero** (*prima, seconda, terza persona, al singolare o al plurale*). Nel caso di nomi collettivi usati al singolare, come *khutt* ‘mandria, gregge’, *scheuber* ‘mucchio’, può andar bene il verbo al plurale: *de khutt lait sai’ u’khemmen* ‘è arrivata un sacco di gente’.

Esistono, a volte, particolari forme verbali, nelle quali il pronomine segue immediatamente il verbo (*forme inverse*). Diversamente che in tedesco e in italiano, esistono solo due **tempi** centrali: il **presente** [pres.] ed il **perfetto** [perf.]. Solo il *presente* si forma coniugando il verbo; il *perfetto* è composto, invece, dall’ausiliare *avere* o *essere*, più il participio passato; non esiste un “passato semplice”, o imperfetto. Altri tempi verbali che richiedono una coniugazione perifrastica sono il **futuro** ed il **piuccheperfetto**. Il verbo, come in tedesco e in italiano, si coniuga anche secondo il **modo** (*indicativo, imperativo e congiuntivo*); solo pochi verbi prevedono una coniugazione diretta al congiuntivo; negli altri casi si ricorre alla forma perifrastica. Infine, il verbo può formare il **passivo** ricorrendo a forme perifrastiche.

In mòcheno le forme nominali del verbo sono *l’infinito* (inf.) ed il *participio* passato (part. o part. pass.); un participio presente analogo a quello del tedesco e dell’italiano non esiste.

Infinito

L’infinito si forma aggiungendo la desinenza *-(e)n*:

binschn ‘desiderare’, *hearn* ‘sentire, ascoltare’, *hoasn* ‘chiamarsi, chiamare’, *iapen* ‘vomitare’, *khlòffen* ‘parlare’, *lesn* ‘leggere’, *ma’n* ‘tagliare l’erba’, *mòchen* ‘fare’, *moln* ‘dipingere’, *riaven* ‘chiamare’, *schamen* ‘vergognarsi’, *schrain* ‘gridare’, *singen* ‘cantare’, *straitn* ‘litigare’, *vargèssn* ‘dimenticare’, ecc.

Quando la prima pers. sing. termina in *-b* o *-g*, l’infinito prenderà rispettivamente *-m* e *-ng*:

glam ‘credere’ (ma *i glab* ‘io credo’), *schaung* ‘guardare’ (*i schaug*), *schraim* ‘scrivere’ (*i schraib*), *zoang* ‘mostrare’ (*i zoag*), ecc.

Esistono quattro forme irregolari dell’infinito che nasalizzano la vocale:

RF *gea’* (P *gia’*) ‘andare’ (*i gea* ‘io vado’), RF *stea’* (P *stia’*) ‘stare’ (*i stea*), *sai’* ‘essere’ (*i pin*) e RF *tea’* (P *tia’*) ‘fare’ (*i tua*).

In alcune costruzioni l’infinito può venir usato come sostantivo. Se poi si deve aggiungervi

MORFOLOGIA E SINTASSI

l'articolo, in quel caso si usa il neutro:

do is nea'mer s mai' stea' ‘questo non è più il mio posto’ R; *s khlöffen ist silber ont s schbaing ist golt* ‘il parlare è argento e il tacere è oro’.

L'infinito passato è formato dall'unione del participio pass. e dell'infinito del verbo ausiliare *hom* ‘avere’ o *sai* ‘essere’:

boas nèt abia s mechat gaben sai' ‘non so come potrebbe essere stato’ R; *en khòlch bart s khoa'n gahòt hom* ‘di calce nessuno ne avrà avuta’ R.

CONIUGAZIONE REGOLARE

Presente

Il presente indicativo si usa prevalentemente nei seguenti casi:

- (1) per indicare la presenza del parlante:

varsteat men? ‘si capisce?’ R; *iaz hòt s lai zboa birtshaiser do en palai* ‘ora ci sono solo due alberghi, qui a Palù’ P;

- (2) per riportare un’abitudine, il regolare ripetersi di qualcosa:

de mai’ nu’na steat au vria ‘mia nonna si alza presto’ R; *de mearestn gea’ òlla ka Perschn, ka Tria’t za òrbetn ont khearn òlla nou um* ‘quasi tutti vanno a lavorare a Pergine e a Trento, per poi ritornare di nuovo tutti a casa’ P;

- (3) per constatare l’attualità di una data situazione:

s ist importantet ver a khinn der earscht kontatto pet de schual ‘per un bambino è importante il primo contatto con la scuola’ R; *ma stinkhen tea’ sa, de goas* ‘ma puzzano proprio, le capre’ F.

- (4) Le forme del presente vengono spesso usate anche per indicare il futuro:

iaz gea e um holz ont dòra khimm e ‘adesso io vado per legna e poi ritorno’ R; *er hòt tsòk, das er ibermorng oder en drai to khimmp* ‘egli disse che sarebbe venuto dopodomani, o fra tre giorni’ P.

- (5) Nell’uso corrente il presente può perfino indicare il passato:

„*iaz gea e*“, *hòn e khein*, „*lò mer nèt varprennen de biseiln.*“ *Khimm e — òlls a fiamma!* ‘adesso io vado’, ho detto, ‘non farmi attaccare i fagioli.’ Io torno: tutto in fiamme’ R; *is khemmen de doi graustana as de tir ont sòk*: „*putter ont vlaisch tant i bol aa gèrn èssn*“ ‘la Graustana arrivò alla porta e disse: mangerei proprio volentieri panna e carne’ F.

Desinenze

Si coniugano al presente la 1^a, la 2^a e la 3^a persona sing. e plur. Le desinenze di norma sono le seguenti:

Sing. Plur.

1 ^a persona	-	-n
2 ^a persona	-s(t)	-t
3 ^a persona	-t	-n

MORFOLOGIA E SINTASSI

Il paradigma del verbo *schrain* ‘gridare’ è, ad esempio, il seguente:

	Sing.	Plur.
1 ^a persona	<i>i schrai</i>	<i>biar schrai-n</i>
2 ^a persona	<i>du schrai-s(t)</i>	<i>ir schrai-t</i>
3 ^a persona	<i>er schrai-t</i>	<i>sei schrai-n</i>

(1) La **1^a persona sing.** non vuole la desinenza. Ad eccezione di qualche verbo irregolare (vedi sotto), si usa la forma invariata della radice verbale.

(2) La **2^a persona sing.** vuole la desinenza *-s(t)*. A Roveda si usa la forma completa *-st*; a Fierozzo e a Palù si ha solo di tanto in tanto e, invece, prevale la variante elisa *-s*.

— Quando alla 1^a pers. sing. si ha *-v*, questa si assimila a *-f*, se seguita da una desinenza: *i schlov* ‘io dormo’, *du schlafst* ‘tu dormi’.

— Con i verbi in *-g*, di frequente anche con quelli in *-b* e dopo vocale lunga più *-ch* alla prima persona sing., spesso la consonante sparisce, quando seguita da desinenza: *i sog, du sost, i trog, du trost, i sich, du sist* ‘io dico / tu dici, io porto / tu porti, io vedo / tu vedi’.

— Nei verbi che alla 1^a persona sing. terminano in *-s*, alla 2^a sing. questa viene assimilata dalla desinenza *-s(t)*: *i hoas* ‘io mi chiamo’, / *du hoas(t)*, RF *i les* ‘io leggo’ / *du lest*.

— Quando la 1^a persona sing. termina in *-sch*, si aggiungerà solo *-t*: *i basch* ‘il lavo’ / *du bascht*.

— Una particolarità della 2^a sing. è l'*inversione*, che deriva dalla fusione della desinenza verbale con il pronomine soggetto atono successivo. Mentre a Roveda e a Fierozzo, in casi simili, il pronomine scompare, a Palù si ha invece una particolare forma inversa del verbo, con desinenza *-so*: *hòs khòlt* RF, *hòso khòlt?* P ‘hai freddo?'; *de television schauso u* ‘la televisione guardi tu' P.

(3) La **3^a persona sing.** presenta la desinenza *-(e)t*: *gea* ‘andare’ / *er geat, paisn* ‘mordere’ / *er paist, straitn* ‘litigare’ / *er straitet*, ecc.

— Quando alla 1^a persona sing. si ha *-v*, davanti a desinenza questa si trasforma in *-f*: *riaven* ‘chiamare’ / *er riaft*, ecc.

— I verbi in *-b*, *-g* alla 1^a persona sing., alla 3^a sing. termineranno rispettivamente in *-p(t)* e *-k(t)* (vedi sopra, nella parte dedicata alle particolarità delle desinenze): *i plaib* ‘io rimango’ (inf. *blaim*) ‘rimanere’ / *er plaip(t)*, *i schaug* ‘io guardo’ (inf. *schaung*) / *er schauk(t)*, ecc. In alcuni verbi di uso comune che presentano vocale lunga *o*, oppure i dittonghi *ei, eu*, si può trovare la sostituzione con la corrispondente vocale breve ò e, rispettivamente, con *e* ed *o*: *jong* ‘cacciare’ / *er jòk(t)*, *leing* ‘porre, mettere’ / *er lek(t)*, *loum* ‘lodare’ / *er lop(t)*, *song* ‘dire’ / *er sòk(t)*, *trong* ‘portare’ / *er tròk(t)*, ecc., (accanto a *jok(t)*, *loup(t)*, *trok(t)*, ecc.).

— Nei verbi in *-m* o *-ng* alla 1^a persona sing. (infinito in *-men, -ngen*) il suffisso si assimila in *-p* o *-k*: *khemmen* ‘venire, diventare’ / *er khimmp, singen* ‘cantare’ / *er sink*, ecc.

— Per le particolarità di alcuni verbi irregolari vedi sotto.

(4) La forma della **1^a persona plur.** è uguale a quella dell'infinito.

— Una particolarità della 1^a plur. è l'inversione, che consiste nella fusione della desinenza verbale con il pronomo soggetto atono successivo. In questo caso cade la -n della desinenza flessionale, che viene sostituita da quella pronominale -ber:

lem bellber abia der belln bir ‘vivere così vogliamo, come vogliamo noi’ R; *iaz probierber* ‘adesso noi proviamo’ F; *èssber ont mòchber fest* ‘noi mangiamo e facciamo festa’ P.

Nei verbi con infinito nasalizzato (*gea* ‘andare’, *stea* ‘stare’, *sai* ‘essere’, *tea* ‘fare’) la nasalizzazione sparisce:

saiber do ‘noi siamo qua’ F; *ber tea* / *teaber* ‘noi facciamo, facciamo noi’ RF, *bar tia* / *tiabar* (ma si trova anche *tia’ber*) P.

-g davanti ai pronomi enclitici può sia scomparire: *sober bir* ‘diciamo noi’ R (dall’inf. *song*, 1^a persona sing. *i sog*), che assumere la forma ampliata -eber: *zoag eber* ‘indichiamo noi’.

(5) La **2^a persona plur.** prende la desinenza -(e)t; valgono le stesse regole della 3^a persona sing.:

belln ‘volere’ / *ir bellt*, *gea* ‘andare’ / *ir geat* ‘voi andate’, *suachen* ‘cercare’ / *ir suacht*, *hairatn* ‘sposare’ / *ir hairatet*, *khaven* ‘comprare’ / *ir khaft*, *khemmen* ‘venire, diventare’ / *ir khemmp*, *schraim* ‘scrivere’ / *ir schraip*, *singen* ‘cantare’ / *ir sink*, *song* ‘dire’ / *ir sòk(t)*, ecc.

(6) La forma della **3^a persona plur.** è sempre uguale a quella dell'infinito e della 1^a persona plur.

Presente in forma perifrastica con ausiliare *tea*’

Il presente può essere formato anche con costruzione perifrastica, usando l'ausiliare *tea*’ (P *tia*) e l'infinito del verbo principale:

dòs tua e gèrn song ‘io lo dico volentieri’ R; *s is a bail as i bòrtn tua* ‘è (già da) un po’che aspetto’ F; *de tuat lai òlbe rearn* ‘lei piange sempre’ P.

La perifrasi si usa anche per ragioni di enfasi, per poter posizionare l'infinito del verbo principale all'inizio della frase:

pariarn tuat s mer en zboasèsker ‘mi sembra, nel 1962’ R; *nèt varschbintn allua’ tuat s* ‘non sparisce solo’ P.

Imperativo

L'imperativo sing. corrisponde alla 1^a persona sing. del presente: *basch!* ‘lava’, *khaf!* ‘compra’, *leig!* ‘metti’, *schrei nèt!* ‘non urlare’.

MORFOLOGIA E SINTASSI

L'imperativo plur. è sempre uguale alla 2^a persona plur. del presente: *khaft!* ‘comprate’, *khemmp!* ‘venite’, *schraip(t)!* ‘scrivete’, *sòk(t)!* ‘dite’, *geat anaus do!* ‘uscite’ R, *lòcht ins nèt aus* ‘non derideteci’ F.

L'imperativo si può formulare anche in forma perifrastica, usando *tea'* (P *tia'*) ‘fare’: *tua lai vluachen* ‘impreca allora!’ F; *tua nèt schrain!* ‘non gridare’ P.

Participio passato

Il participio passato viene usato per formare in forma perifrastica il perfetto ed il passivo. Può avere anche valore aggettivale. Si forma con l'aggiunta di un prefisso e di un suffisso e, in alcuni verbi irregolari, anche con alternanza vocalica.

Prefisso

La presenza e la tipologia di un prefisso sono condizionate soprattutto dal contesto fonetico.

(1) Assenza di prefisso:

— Il prefisso viene apposto solo se la prima sillaba della radice verbale è una sillaba tonica; altrimenti viene omesso:

derhòltn ‘ricevere’ / part. *derhòltn*, *kontarn* ‘raccontare’ / *kontart*, *pagrom* ‘seppellire’ / *pagrom*, *pariarn* ‘sembrare’ / *pariart*, ecc.

— Il prefisso non si mette nemmeno davanti alle consonanti iniziali *p-*, *t-*, *k*, *pf-*, *z-*, *tsch-*, *kh-*: *protn* ‘arrostire’ / *protn*, *toaln* ‘dividere’ / *toalt*, *khochen* ‘cuocere’ / *khocht*, ecc. —

L'unica eccezione è rappresentata dal verbo irregolare *tea'* ‘fare’, vedi sotto.

— Viene a mancare anche con qualche verbo irregolare: *gea'* ‘andare’ / *gòngen*, *gem* ‘dare’ / *gem*, *grom* ‘scavare’ / *grom*.

— Il prefisso si può omettere anche davanti a *sp-*, *st-* (vedi al punto 2.).

(2) Forma consonantica del prefisso:

— Il prefisso viene spesso omesso davanti a *sp-*, *sk-* iniziali e, soprattutto, davanti a *st-* iniziale, in quest'ultimo caso, però, si può ancora realizzare come *t-*:

spiln ‘giocare’ / (*t*)*spilt*, *stèrm* ‘morire’ / (*t*)*stourm*, ecc.

— Davanti a *sch-* il prefisso è sempre *t-*:

schaung ‘guardare’ / *tschauk*, *schlong* ‘picchiare’ / *tschlong*, ecc.

— *s-* iniziale si fonde nel prefisso in *ts-* RP e in *tsch-* F:

setzn ‘sedere, sedersi’ / RP *tsetzt*, F *tschetzt*, *sechen* ‘vedere’ / RP *tsechen*, F *tschechen*, ecc.

MORFOLOGIA E SINTASSI

— v- iniziale si fonde col prefisso in *pf*:

viarn ‘condurre’ / *pfiaart*, *vrèssn* ‘mangiare, divorare’ / *pfrèssn*, ecc.

(3) Davanti ad altre consonanti, così come davanti a vocali, il prefisso prevede, di norma, la forma *ga-*:

apern ‘sgelare’ / *gaapert*, *bissn* ‘sapere’ / *gabisst*, *hoasn* ‘chiamarsi, chiamare’ / *gahoasn*, *lòchen* ‘ridere’ / *galòcht*, *mòchen* ‘fare’ / *gamòcht*, *nemmen* ‘prendere’ / *ganommen*, *otnen* ‘respirare’ / *gaotnt*, *rearn* ‘piangere’ / *gareart*, ecc.

(4) Con i verbi composti il prefisso viene messo, sempre che le condizioni fonetiche lo permettano, tra la particella ed il verbo:

ausmòchen ‘spegnere’ / *ausgamòcht*, *onemmen* ‘togliere’ / *oganommen*, *u'heiven* ‘iniziare’ / *u'gaheift*, *u'leing* ‘mettersi’ / *u'galeik*, ecc.

Suffisso

Il tipo di suffisso varia a seconda dell'appartenenza del verbo alla coniugazione regolare o irregolare. La coniugazione regolare prevede, nella maggior parte dei casi, il suffisso *-t*; quella irregolare prevede, nella maggior parte dei casi, il suffisso *-(e)n*.

druckhen ‘premere’ / part. *gadruckht*, *hoazn* ‘riscaldare’ / *gahoazt*, *khlòffen* ‘parlare’ / *khlòfft*, *kontarn* ‘raccontare’ / *kontart*, *laven* ‘correre’ / *galaft*, *mischn* ‘mescolare’ / *gamischt*, *prauchen* ‘adoperare, usare’ / *praucht*, *zoln* ‘pagare, contare’ / *zolt*, ecc.

I verbi regolari la cui radice termina in *-t*, a Palù presentano la variante desinenziale *-et* (spesso realizzata come *-at*): *gaòrbetet* ‘lavorato’, *teatet* ‘ucciso’, ecc. A Roveda e a Fierozzo, gli stessi verbi prendono sempre il suffisso *-n*, come i verbi irregolari: *gaòrbetn* ‘lavorato’, *teatn* ‘ucciso’. Quando la 1^a persona sing. termina in *-b*, *-g*, il participio terminerà rispettivamente in *-p(t)* e *-k(t)* (vedi sopra, nella parte dedicata alle desinenze): *khriang* ‘ricevere’ / *khriak(t)*, *lem* ‘vivere’ / *galep(t)*, *veulng* ‘seguire’ / *pfeulk(t)*, ecc. In alcuni verbi con vocale lunga *o*, oppure con i dittonghi *ei*, *eu* si può anche verificare una riduzione vocalica in *o*, *e*, *ò*: *leing* ‘mettere’ / *galek(t)*, *leum* ‘lodare’ / *galop(t)*, *P song* ‘dire’ / *tsòk*, ecc.

Nei verbi terminanti in *-m* o *-ng* alla 1^a persona sing. (infinito in *-men*, *-ngen*) il suffisso viene assimilato rispettivamente in *-p* e *-k*: *auramen* ‘riordinare’ / *augaramp*, *rengeñ* ‘piovere’ / *garenk*, ecc.

Participio come aggettivo attributivo

Il part., oltre che per creare forme verbali perifrastiche, può avere anche un impiego aggettivale: *a vergèssna gobl* ‘una forchetta dimenticata’ P. I verbi che formano il participio regolarmente con l’aggiunta di *-t*, quando utilizzati in senso aggettivale prevedono una particolare forma del participio. Invece di *-t* prendono il suffisso più lungo *-at*: *khavats zaig* ‘roba acquistata’ (ma: *i hòn s khaft* ‘l’ho comprata’); *garachata povai* ‘ricotta affumicata’ F (ma: *i hòn s garacht*, l’ho affumicata’); *studiarata lait* ‘gente che ha studiato’ P (ma: *de hom studiart* ‘hanno studiato’). Dopo radici verbali con vocale finale nasalizzata, davanti al suffisso viene inserita *-n-*: *an innzai’nata bis* ‘un prato recintato’ R (ma: *de bis is innzai’t khemmen* ‘il prato venne recintato’).

Paradigmi della coniugazione regolare

Si avranno quindi i seguenti paradigmi (dopo la barra, all’occorrenza, forme inverse morfologicamente divergenti):

Radice in *-t*

Inf. <i>bòrtn</i> ‘warten’		Part. pass. RF <i>gabòrtn</i> , P <i>gabòrtet</i>
	Sing.	Plur.
1 ^a persona	<i>i bòrt</i>	<i>biar bòrtn / bòrtber (bòrper)</i>
2 ^a persona	<i>du bòrts(t)</i>	<i>ir bòrtet</i>
3 ^a persona	<i>er bòrtet</i>	<i>sei bòrtn</i>
Imperat.	<i>bòrt!</i>	<i>bòrtet!</i>

Radice in *-b*

Inf. <i>lem</i> ‘vivere’		Part. pass. <i>galep(t)</i>
	Sing.	Plur.
1 ^a persona	<i>i leb</i> (P <i>le</i>)	<i>biar lem / leber</i>
2 ^a persona	<i>du le(b)s(t)</i>	<i>ir lep(t)</i>
3 ^a persona	<i>er lep(t)</i>	<i>sei lem</i>
Imper.	<i>leb!</i> (P <i>le!</i>)	<i>lep(t)!</i>

MORFOLOGIA E SINTASSI

Radice in *-g*

Inf. <i>zoang</i> ‘mostrare’		Part. pass. <i>zoak(t)</i>
	Sing.	Plur.
1 ^a persona	<i>i zoag</i> (P <i>zoa</i>)	<i>biar zoang / zoaber, zoageber</i>
2 ^a persona	<i>du zoaks(t) / P zoaso</i>	<i>ir zoak(t)</i>
3 ^a persona	<i>er zoak(t)</i>	<i>sei zoang</i>
Imper.	<i>zoag!</i> (P <i>zoa</i>)	<i>zoak(t)!</i>

Radice in *-ch, -ff, -k, -kh, -p, -pf*

Inf. <i>khlöfffen</i> ‘parlare’		Part. pass. <i>khlöffft</i>
	Sing.	Plur.
1 ^a persona	<i>i khlöfff</i>	<i>biar khlöfffen / khlöffber</i>
2 ^a persona	<i>du khlöfffs(t)</i>	<i>ir khlöffft</i>
3 ^a persona	<i>er khlöffft</i>	<i>sei khlöfffen</i>
Imper.	<i>khlöfff!</i>	<i>khlöffft!</i>

Radice in *-f*

Inf. <i>riven</i> ‘terminare’		Part. pass. <i>garift</i>
	Sing.	Plur.
1 ^a persona	<i>i rif</i>	<i>biar riven / rivber</i>
2 ^a persona	<i>du rifs(t)</i>	<i>ir rift</i>
3 ^a persona	<i>er rift</i>	<i>sei riven</i>
Imper.	<i>rif!</i>	<i>rift!</i>

Radice in *-s, -ss*

Inf. <i>griasn</i> ‘salutare’		Part. pass. <i>gagriast</i>
	Sing.	Plur.
1 ^a persona	<i>i grias</i>	<i>biar griasn / griasber</i>
2 ^a persona	<i>du grias(t)</i>	<i>ir griast</i>
3 ^a persona	<i>er griast</i>	<i>sei griasn</i>
Imper.	<i>grias!</i>	<i>griast!</i>

Radice in *-tz*

Inf. <i>putzn</i> ‘pulire’		Part. pass. <i>putzt</i>
	Sing.	Plur.
1 ^a persona	<i>i putz</i>	<i>biar putzn / putzber</i>
2 ^a persona	<i>du putzs(t)</i>	<i>ir putzt</i>
3 ^a persona	<i>er putzt</i>	<i>sei putzn</i>
Imper.	<i>putz!</i>	<i>putzt!</i>

MORFOLOGIA E SINTASSI

Radice in *-sch*

Inf. <i>baschn</i> ‘lavare’		Part. pass. <i>gabascht</i>
	Sing.	Plur.
1 ^a persona	<i>i basch</i>	<i>biar baschn / baschber</i>
2 ^a persona	<i>du bascht</i>	<i>ir bascht</i>
3 ^a persona	<i>er bascht</i>	<i>sei baschn</i>
Imper.	<i>basch!</i>	<i>bascht!</i>

Radice in *-m*, *-mm*

Inf. <i>schamen</i> se ‘vergognarsi’		Part. pass. <i>tschamp se</i>
	Sing.	Plur.
1 ^a persona	<i>i scham me</i>	<i>biar schamen ins / schamber ins</i>
2 ^a persona	<i>du schams(t) de</i>	<i>ir schamp enkh</i>
3 ^a persona	<i>er schamp se</i>	<i>sei schamen se</i>
Imper.	<i>scham de!</i>	<i>schamp enkh!</i>

Radice in *-n*, *-nn*

Inf. <i>khennen</i> ‘conoscere’		Part. pass. <i>kennt</i>
	Sing.	Plur.
1 ^a persona	<i>i khenn</i>	<i>biar khennen / khennber</i>
2 ^a persona	<i>du khenns(t)</i>	<i>ir khennt</i>
3 ^a persona	<i>er khennt</i>	<i>sei khennen</i>
Imper.	<i>khenn!</i>	<i>khennt!</i>

Radice in *-ng*

Inf. <i>pringen</i> ‘portare’		Part. pass. <i>prink</i>
‘cantare’	Sing.	Plur.
1 ^a persona	<i>i pring</i>	<i>biar pringen / pringber</i>
2 ^a persona	<i>du prings(t)</i>	<i>ir prink</i>
3 ^a persona	<i>er prink</i>	<i>sei pringen</i>
Imper.	<i>pring!</i>	<i>prink(t)!</i>

Radice in *-l*, *-r*

Inf. <i>rearn</i> ‘piangere’		Part. pass. <i>gareart</i>
	Sing.	Plur.
1 ^a persona	<i>i rear</i>	<i>biar rearn / rearber</i>
2 ^a persona	<i>du rears(t)</i>	<i>ir reart</i>
3 ^a persona	<i>er reart</i>	<i>sei rearn</i>
Imper.	<i>rear!</i>	<i>reart!</i>

MORFOLOGIA E SINTASSI

Radice terminante per vocale

Inf. <i>ma'n</i> ‘mietere, falciare’		Part. pass. <i>gama't</i>
	Sing.	Plur.
1 ^a persona	<i>i ma'</i>	<i>biar ma'n / ma'ber</i>
2 ^a persona	<i>du ma's(t)</i>	<i>ir ma't</i>
3 ^a persona	<i>er ma't</i>	<i>sei ma'n</i>
Imper.	<i>ma'!</i>	<i>ma't!</i>

CONIUGAZIONE IRREGOLARE

Presente

Desinenze

Le desinenze del presente anche per i verbi irregolari rimangono, di norma, le stesse dei verbi regolari (vedi sopra). Unica **eccezione** è rappresentata dalla 3^a sing. che, in qualche verbo, può rimanere priva di desinenza: *bissn* ‘sapere’ / *er boas* ed i verbi modali *belln* ‘volere’ / *er bill*, *derven* ‘potere (avere il permesso)’ / *er derf*, *khennen* ‘potere, saper fare’ / *er khònn*, *meing* ‘potere’ / *er mu*, *miasn* ‘dovere’ / *er muas*, *mias*. In virtù di un processo uniformante, vengono tuttavia usate anche forme con la desinenza regolare *-t* (*boast*, *billt*, *khònnt*, ecc.).

Alternanza vocalica

Alcuni verbi al sing. del pres. e all'imperativo presentano un'alternanza vocalica. Si tratta di qualche verbo, la cui radice termina per vocale -è-, -e- all'infinito, ma che nelle forme flesse del sing. e dell'imperativo sing. presenta *-i-*:

bèrven ‘gettare’ / *i birf*, *drèschn* ‘trebbiare’ / P *i drisch*, *èssn* ‘mangiare’ / *i iss* (a Palù anche *èss*), *gem* ‘dare’ / *i gib* (accanto a *geb*), *hèlven* ‘aiutare’ / *i hilf*, *khemmen* ‘venire, diventare’ / *i khimm*, *nemmen* ‘prendere’ / *i nimm*, *prèchen* ‘rompere’ / *i prich*, *sechen* ‘vedere’ / *i sich*, *stèrm* ‘morire’ / *i stirb*, RF *tschechen* ‘accadere’ / *s tschicht*, *verchtn* ‘temere’ / P *i vircht*, *vrèssn* ‘mangiare, divorcare’ / *i vriss* (accanto a *vrèss*).

— Totalmente irregolari sono le forme singolari di verbi ausiliari *hom* ‘avere’, *sai* ‘essere’, *tea* ‘fare’ e di alcuni verbi modali (vedi i paradigmi più sotto).

Imperativo

L'imperativo del sing., anche per i verbi irregolari, corrisponde alla 1^a pers. del pres.; quando questa prevede l'alternanza vocalica, verrà mantenuta anche all'imperativo: *hilf mer!* ‘aiutami’, *iss!* ‘mangia’, *nimm!* ‘prendi’. Fanno **eccezione**: *sai* ‘essere’, imper. *sai!*, *hom* ‘avere, tenere’ imper. *hob!*

Alcuni verbi irregolari con radice in *-b* e in *-g* (anche a Roveda e a Fierozzo) formano l'imperativo con la perdita della finale: *plai!* ‘rimani’, *so!* ‘di’, *tro hoa'm s biagl* ‘porta a casa la cassetta’ R; *gi mer a bikéra* ‘dammi un bicchiere (di vino)’ F.

Participio passato

Prefisso

Per quanto riguarda il prefisso, i verbi irregolari si comportano esattamente come quelli regolari. Fanno eccezione:

- (1) la mancanza del prefisso previsto in alcuni verbi irregolari che iniziano per *g*: *gea* ‘andare’ / part. *göngen*, *gem* ‘dare’ / *gem*, *grom* ‘scavare’ / *grom*;
- (2) a Roveda e a Fierozzo il part. di *tea* ‘fare’, contrariamente alla norma comune, prende il prefisso *ga-*: *gatu*’ (ma P *tu*’).
- (3) *èssn* ‘mangiare’ prevede un’abbreviazione del prefisso *ga-*: *gèssn*. Anche tra le forme contratte di *hom* ‘avere’ si trovano part. come *gòp*, *gòt*; si consiglia di evitare le forme contratte nella lingua scritta e di usare, invece, le forme per esteso *gahòp*, *gahòt*.

Suffisso

Il suffisso *-t* dei verbi regolari si usa con *bissn* ‘sapere’, *hom* ‘avere’ e con i verbi modali.

La maggior parte dei verbi irregolari forma il participio con il suffisso *-(e)n*:

böchen ‘vegliare’ / *gaböchen*, *drèschn* ‘trebbiare’ / *gadroschn*, *èssn* ‘mangiare’ / *gèssn*, *gem* ‘dare’ / *gem*, *hoasn* ‘chiamarsi, chiamare’ / *gahoasn*, *hòltn* ‘tenere’ / *gahòltn*, *iapen* ‘vomitare’ / *gaiapen*, ‘leggere’ / *galesn*, *mèssn* ‘misurare’ / FP *gamèssn*, R *gamossn*, *pintn* ‘legare’ / *puntn*, *schlong* ‘picchiare’ / *tschlong*, *schloven* ‘dormire’ / *tschloven*, *sechen* ‘vedere’ / *tsechen* (F *tsch-*), *stoasn* ‘colpire’ / *tstoasn*, *trong* ‘portare’ / *trong*, *vargèssn* ‘dimenticare’ / *vargèssn*, *ziachen* ‘tirare’ / *zouchen*, ecc.

Alcuni verbi possono, per scelta personale, o per abitudine locale, formare il part. sia regolarmente, che irregolarmente:

FP *beng* ‘pesare’ / *gabeng*, R anche in modo regolare *gabekt*; *grom* ‘scavare’ / *grom* e in modo regolare *gagrop(t)*; *hoasn* ‘chiamarsi, chiamare’ / *gahoasn*, R anche in modo regolare *gahoast*; *lesn* ‘leggere’ / *galesn* e in modo regolare *galest*; *moln* ‘dipingere’ / *gamoln* e in modo regolare *gamolt*; *pakhemmen* ‘incontrare’ / *pakhemmen* e in modo regolare *pakhemmp*; *pfölln* ‘piacere’ / *pfölln* e in modo regolare *pföllt*; P *plosn* ‘soffiare’, RF in modo regolare *plost*; *schom* ‘raschiare, grattugiare’ / *tschom*, F anche in modo regolare *tschop(t)*; *völln* ‘cadere’ / *pfölln* e in modo regolare *pföllt*.

Alternanza vocalica

Alcuni verbi, nella forma flessa, subiscono il cambiamento vocalico della radice; si tratta esclusivamente di verbi con suffisso participiale -(e)n; talvolta si verificano anche dei cambiamenti di consonante, prima della desinenza:

— Non tutti i verbi con suffisso -(e)n subiscono il cambiamento vocalico (stessa vocale all'inf., pres. e part.):

Inf. <i>hoasn</i> ‘chiamarsi, chiamare’		Part. pass. <i>gahoasn</i>
	Sing.	Plur.
1 ^a persona	<i>i hoas</i>	<i>biar hoasn / hoasber</i>
2 ^a persona	<i>du hoas(t)</i>	<i>ir hoast</i>
3 ^a persona	<i>er hoast</i>	<i>sei hoasn</i>
Imper.	<i>hoas!</i>	<i>hoast!</i>

Così anche:

bòchen ‘vegliare’ / *gabòchen*, *hòltn* ‘tenere’ / *gahòltn*, *iapen* ‘vomitare’ / *gaiapen*, *lesn* ‘leggere’ / *galesn*, P *ling* ‘giacere, essere sdraiato’ / *galing*, FP *mèssn* ‘misurare’ / *gamèssn* (ma R *gamossn*), *pfòlln* ‘piacere’ / *pfòlln*, *protn* ‘arrostire’ / *protn*, *schlong* ‘picchiare’ / *tschlong*, *schloven* ‘dormire’ / *tschloven*, *stoasn* ‘colpire’ / *(t)stoasn*, *trong* ‘portare’ / *trong*, *tschechen* ‘accadere’ / *tschechen*, *vargèssn* ‘dimenticare’ / *vargèssn*, ecc.

— Con alternanza vocalica solo al pres. e all'imper. (inf. e part. è / e, sing. pres. e imper. i):

Inf. <i>sechen</i> ‘vedere’		Part. pass. <i>sechen</i>
	Sing.	Plur.
1 ^a persona	<i>i sich</i>	<i>biar sechen / sechber</i>
2 ^a persona	<i>du sichs(t)</i>	<i>ir secht</i>
3 ^a persona	<i>er sieht</i>	<i>sei sechen</i>
Imper.	<i>sich!</i>	<i>secht!</i>

Così anche:

èssn ‘mangiare’, *gem* ‘dare’, *khemmen* ‘venire, diventare’, *tschechen* ‘accadere’, *vrèssn* ‘mangiare, divorcare’.

MORFOLOGIA E SINTASSI

— Verbi con alternanza vocalica solo al part. (inf. e pres. *ai*, part. *i*):

Inf. <i>plaim</i> ‘rimanere’		Part. pass. <i>plim</i>
	Sing.	Plur.
1 ^a persona	<i>i plai(b)</i>	<i>biar plaim / ziachber</i>
2 ^a persona	<i>du plais(t)</i>	<i>ir plaip(t)</i>
3 ^a persona	<i>er plaip(t)</i>	<i>sei plaim</i>
Imper.	<i>plai!</i>	<i>plaip(t)!</i>

Così anche:

- Part. con *i* lunga: R *garaichen* ‘pentirsi’ / *garichen* (ma F *garaichen* / *garauchen*), *laichen* ‘prestare’ / *galichen*, *nain* ‘abbattere, macinare’ / *ganin*, *rain* ‘strizzare, pulire’ / *garin*, *saichen* ‘filtrare, colare’ / *tsichen* (F *tsch-*), P *schain* ‘dividere’ / *tschin*, *schbaing* ‘tacere’ / *tschbing*, *schnaim* ‘nevicare’ / *tschnim*, *schraim* ‘scrivere’ / *tschrim*, *schrain* ‘gridare’ / *tschrin*, *spaim* ‘sputare’ / *tspim*, *staing* ‘salire’ / *(t)sting*, *straithn* ‘litigare’ / *(t)stritn*, RF *tain* ‘allattare’ / *tin*, *traim* ‘far andare, condurre’ / *trim*, *tsbaichen* (F *tschb-*) ‘venir meno del latte’ (nella mucca gravida) / *tsbichen*. — Con aggiunta di *-t* in fondo alla radice: *schnain* ‘tagliare’ / *tschnitn*.
- Part. con *i* breve e cambiamento di *-v-*, *-s-* in *-ff-*, *-ss-* prima della desinenza: *paisn* ‘mordere’ / *pissn*, *raisn* ‘strappare’ / *garissn*, *schaisn* ‘cacare’ / *tschissn*, *schlaiven* ‘arrotare’ / *tschliffen*.

Alcuni verbi possono, per scelta personale, o per abitudine locale, formare il part. sia regolarmente, che irregolarmente:

R *gaing* ‘suonare’ / *gaging* (FP in modo regolare *gagaik(t)*), R *kain* ‘masticare’ / *kin* (FP regolare *khait*), P *raigtn* ‘cavalcare’ / *garitn* (RF regolare *garaitn*), R *raiven* ‘maturare’ / *gariffen* (FP regolare *garaift*), *tschbaishn* ‘sporcare’ / *tschbissn* (R regolare *tschbaist*), RF *schnaizn* ‘soffiarsi il naso’ / *tschnizn* (regolare *tschnaizt*), FP *straichen* ‘imburrare, spalmare’ / *(t)strichen* (R regolare *(t)straicht*).

— (Inf. e pres. *i*, part. *u*):

Inf. <i>pintn</i> ‘legare’		Part. pass. <i>puntn</i>
	Sing.	Plur.
1 ^a persona	<i>i pint</i>	<i>biar pintn / ziachber</i>
2 ^a persona	<i>du pints(t)</i>	<i>ir pintet</i>
3 ^a persona	<i>er pintet</i>	<i>sei pintn</i>
Imper.	<i>pint!</i>	<i>pintet!</i>

MORFOLOGIA E SINTASSI

Così anche:

R *derbischn* ‘acciuffare, prendere’ / *derbuschn* (FP regolare *derbischt*), *gabingen* ‘vincere’ / *gabungen*, *pintn* ‘legare’ / *puntn*, *prinnen* ‘bruciare’ / *prunnen*, *pringen* ‘portare’ / *prungen*, *rinnen* ‘scorrere’ / *garunnen*, *schintn* ‘scuoiare’ / *tschuntn*, *schlintn* ‘inghiottire’ / *tschluntn*, *spinnen* ‘filare’ / *tspunnen*, *springen* ‘saltare’ / (t)*sprungen*, *stinkhen* ‘puzzare’ / (t)*stunkhen*, *trinkhen* ‘bere’ / *trunkhen*, *tsbinnen* (F *tschb-*) ‘riflettere, pensare’ / *tsbunnen*, *singen* ‘cantare’ / *tsungen* (F *tsch-*), FP *varschbintn* ‘scomparire’ / *varschbuntn*. Con aggiunta di *-t-* prima della desinenza: *vinnen* ‘trovare’ / *pfuntn*.

— (Inf. e pres. *ia*, part. *ou*):

Inf. <i>ziachen</i> ‘tirare’	Part. pass. <i>zouchen</i>	
	Sing.	Plur.
1 ^a persona	<i>i ziach</i>	<i>biar ziachen / ziachber</i>
2 ^a persona	<i>du ziachs(t)</i>	<i>ir ziacht</i>
3 ^a persona	<i>er ziacht</i>	<i>sei ziachen</i>
Imper.	<i>ziach!</i>	<i>ziacht!</i>

Così anche:

FP *khliam* ‘spaccare’ / *khloum* (R regolare *khliapt*), *pfriarn* ‘avere freddo, gelare’ / *pfrourn*, *schiam* ‘spingere’ / *tschoum*, *varliarn* ‘perdere’ / *varlourn*, *vliachen* ‘fuggire’ / *pflouchen*, *ziachen* ‘tirare’ / *zouchen*. — Con aggiunta di *-t-* prima della desinenza: *sian* ‘bollire, cucinare’ (P *sialn*) / *tsoutn* (F *tschoutn*). — *ia* cambia in *o*, provocando anche il cambiamento di *-s-* in *-ss-*: *schiasn* ‘sparare’ / *tschossn*.

— (Inf. e pres. *è* oppure *e*, part. *o*):

Inf. <i>pèlln</i> ‘abbaiare’	Part. pass. <i>polln</i>	
	Sing.	Plur.
1 ^a persona	<i>i pèll</i>	<i>biar pèlln / pèllber</i>
2 ^a persona	<i>du pèlls(t)</i>	<i>ir pèllt</i>
3 ^a persona	<i>er pèllt</i>	<i>sei pèlln</i>
Imper.	<i>pèll!</i>	<i>pèllt!</i>

Così anche:

mèlchen ‘mungere’ / *gamolchen*, R *mèssn* ‘misurare’ / *gamossn* (anche *gamèssn*), *trèffen* ‘incontrare’ / *troffen*. — *e* lunga cambia in *ou* in: *schern* ‘tagliare (i capelli)’ / *tschourn* (anche regolare *tschert*), *steln* ‘rubare’ / *tstouln*.

MORFOLOGIA E SINTASSI

— (Inf. *è*, sing. pres. e imper. *i*, part. *o*):

Inf. <i>hèlven</i> ‘aiutare’		Part. pass. <i>gaholven</i>
	Sing.	Plur.
1 ^a persona	<i>i hilf</i>	<i>biar hèlven / hèlvber</i>
2 ^a persona	<i>du hilfs(t)</i>	<i>ir hèlf</i>
3 ^a persona	<i>er hilft</i>	<i>sei hèlven</i>
Imper.	<i>hilf!</i>	<i>hèlft!</i>

Così anche:

bèrven ‘gettare’ / *gaborven*, *drèschn* ‘trebbiare’ / *gadroschn*, *hèlven* ‘aiutare’ / *gaholven*, *nemmen* ‘prendere’ / *ganommen*, *prèchen* ‘rompere’ / *prochen*, *tschbèlng* ‘gonfiarsi’ / *tschbolng*, *verchtn* ‘temere’ / *pforchtn*. — è cambia in *ou* in: *stèrm* ‘morire’ / (*t*)*stourm* (accanto a (*t*)*storm*).

Ausiliari e verbi irregolari di uso comune

La caratteristica di questi verbi è quella di avere una propria forma di congiuntivo.

Verbo difettivo ‘werden’ (solo futuro in forma perifrastica)

	Sing.	Plur.
1 ^a persona	<i>bear, bér</i>	<i>bearn, bérn / bearber, bérber</i>
2 ^a persona	<i>bears(t), bérts(t)</i>	<i>beart, bér</i>
3 ^a persona	<i>beart, bér</i>	<i>bearn, bérn</i>

Inf. *bissn* ‘sapere’

Part. pass. *gabisst*

	Sing.	Plur.
1 ^a persona	<i>i boas</i>	<i>biar bissn</i>
2 ^a persona	<i>du boas(t)</i>	<i>ir bisst</i>
3 ^a persona	<i>er boas</i>	<i>sei bissn</i>
Cong.	<i>i bissat</i>	

Sporadicamente, alla 3^a persona sing., si presenta la forma *er boast* con desinenza in *-t*, usata normalmente con gli altri verbi.

Inf. RF *gea'*, P *gia'* ‘andare’

Part. pass. *gòngen*

	Sing.	Plur.
1 ^a persona	<i>i gea</i>	RF <i>biar gea'</i> (P <i>gia'</i>) / <i>geaber</i> (P <i>giaber</i>)
2 ^a persona	<i>du geas(t)</i>	<i>ir geat</i>
3 ^a persona	<i>er geat</i>	RF <i>sei gea'</i> (P <i>gia'</i>)
Imper.	<i>gea!</i>	<i>geat!</i>
Cong.	<i>i gang, gangat</i>	

Inf. *hom* ‘avere’

Part. pass. RF *gahòt*, P *gahòp* (*gòt, gòp*)

	Sing.	Plur.
1 ^a persona	<i>i hòn (òn)</i>	<i>biar hom (om, on) / hober</i>
2 ^a persona	<i>du hòs(t) (òs)</i>	<i>ir hòt (òt)</i>
3 ^a persona	<i>er hòt (òt)</i>	<i>sei hom (om, on)</i>
Imper.	<i>ho!</i>	<i>hòt!</i>
Cong.	<i>i hatt</i>	

MORFOLOGIA E SINTASSI

Si propone di evitare, a livello ortografico, le forme contratte (qui riportate tra parentesi) e di utilizzare, invece, le forme per esteso.

hom, come verbo di senso compiuto col significato di ‘tenere’, viene coniugato in modo regolare.

Inf. <i>khemmen</i> ‘venire, diventare’		Part. pass. <i>khemmen</i>
	Sing.	Plur.
1 ^a persona	<i>i khimm</i>	<i>biar khemmen / khemmber</i>
2 ^a persona	<i>du khimms(t)</i>	<i>ir khemmp</i>
3 ^a persona	<i>er khimmp</i>	<i>sei khemmen</i>
Imper.	<i>khimm!</i>	<i>khemmp!</i>
Cong.	<i>i khamm, khammat</i>	

Inf. <i>sai'</i> ‘essere’		Part. pass. <i>gaben</i>
	Sing.	Plur.
1 ^a persona	<i>i pin</i>	<i>biar sai' / saiber</i>
2 ^a persona	<i>du pis(t)</i>	<i>ir sait</i>
3 ^a persona	R <i>er eist</i> , F <i>is(t)</i> , P <i>is</i>	<i>sei sai'</i>
Imper.	<i>sai!</i>	<i>sait!</i>
Cong.	<i>i bar, barat, bart</i>	

Inf. <i>song</i> ‘dire’		Part. pass. RF <i>khein</i> , P <i>tsòk</i> .
	Sing.	Plur.
1 ^a persona	<i>i sog</i>	<i>biar song / sober</i>
2 ^a persona	<i>du sos(t) / P soso</i>	<i>ir sòk(t)</i>
3 ^a persona	<i>er sòk(t)</i>	<i>sei song</i>
Imper.	<i>so!</i>	<i>sòk(t)!</i>

Inf. RF <i>stea'</i> , P <i>stia'</i> ‘stare’		Part. pass. <i>(t)stònnen</i>
	Sing.	Plur.
1 ^a persona	<i>i stea</i>	RF <i>biar stea'</i> (P <i>stia'</i>) / <i>steaber</i> (P <i>stiaber</i>)
2 ^a persona	<i>du steas(t)</i>	<i>ir steat</i>
3 ^a persona	<i>er steat</i>	RF <i>sei stea'</i> (P <i>stia'</i>)
Imper.	<i>stea!</i>	<i>steat!</i>
Cong.	<i>i stant</i>	

MORFOLOGIA E SINTASSI

Inf. RF <i>tea'</i> , P <i>tia'</i> ‘fare’		Part. pass. RF <i>gatu'</i> , P <i>tu'</i>
	Sing.	Plur.
1 ^a persona	<i>i tua</i>	RF <i>biar tea'</i> (P <i>tia'</i>) / <i>teaber</i> (P <i>tiaber</i>)
2 ^a persona	<i>du tuas(t)</i>	<i>ir teat</i>
3 ^a persona	<i>er tuat</i>	RF <i>sei tea'</i> (P <i>tia'</i>)
Imper.	<i>tua!</i>	<i>tuat!</i>
Cong.	RF <i>i tant</i> , P <i>tanat</i>	

Verbi modali

I verbi modali non hanno l'imperativo. Caratteristica di questi verbi è la presenza di alcune forme del congiuntivo e la mancanza di desinenza alla 3^a persona sing. Tuttavia compaiono anche forme con desinenza *-t*, come negli altri verbi (*er billt, khònnt, mut, miast*).

Inf. <i>belln</i> ‘volere’		Part. pass. <i>gabellt</i>
	Sing.	Plur.
1 ^a persona	<i>i bill</i>	<i>biar belln / bellber</i>
2 ^a persona	<i>du bills(t)</i>	<i>ir bellt</i>
3 ^a persona	<i>er bill</i>	<i>sei belln</i>
Cong.	<i>i bellt, bellat</i>	

Inf. <i>derven</i> ‘potere, avere il permesso’		Part. pass. <i>gaderft</i>
	Sing.	Plur.
1 ^a persona	<i>i derf</i>	<i>biar derven / dervber</i>
2 ^a persona	<i>du derfs(t)</i>	<i>ir derft</i>
3 ^a persona	<i>er derf</i>	<i>sei derven</i>
Cong.	<i>i dervat</i>	

Inf. <i>khennen</i> ‘potere, essere in grado’		Part. pass. <i>khennt</i>
	Sing.	Plur.
1 ^a persona	<i>i khònn</i>	<i>biar khennen / khennber</i>
2 ^a persona	<i>du khònns(t)</i>	<i>ir khennt</i>
3 ^a persona	<i>er khònn</i>	<i>sei khennen</i>
Cong.	<i>i khannt, khennat</i>	

Inf. <i>meing</i> ‘potere’		Part. pass. <i>gamecht, gameicht</i>
	Sing.	Plur.
1 ^a persona	<i>i mu</i>	<i>biar meing / meiber</i>
2 ^a persona	<i>du mus(t)</i>	<i>ir meikt</i>
3 ^a persona	<i>er mu</i>	<i>sei meing</i>
Cong.	<i>i mechat, mecht, megat</i>	

MORFOLOGIA E SINTASSI

Inf. <i>miasn</i> ‘dovere’		Part. pass. <i>gamiast, gamuast</i>
	Sing.	Plur.
1 ^a persona	<i>i muas / mias</i>	<i>biar miasn / muasn / miasber</i>
2 ^a persona	<i>du muas(t) / mias(t)</i>	<i>ir miast / muast</i>
3 ^a persona	<i>er muas / mias</i>	<i>sei miasn / muasn</i>
Cong.	<i>i miasat, miat</i>	

Inf. (non esiste)		Part. pass. <i>tschellt</i>
	Sing.	Plur.
Cong. 1 ^a persona	<i>i schellt, schellat</i>	<i>biar schelltn, schellatn</i>
2 ^a persona	<i>du schells(t), schellas(t)</i>	<i>ir schelltet, schellat</i>
3 ^a persona	<i>er schellt, schellat</i>	<i>sei schelltn, schellatn</i>

Tempi e modi resi in forma perifrastica

Perfetto: il tempo del passato

Il perfetto esprime un'azione che riguarda il passato. Si forma con l'ausiliare *hom* o *sai'*, più il participio passato del verbo principale: *i hòn tschrim* ‘io ho scritto’, *i pin khemmen* ‘io sono venuto’.

Come ausiliare si usa: (1) *sai'* ‘essere’ per un gruppo limitato di verbi, soprattutto per i verbi di moto e di stato:

gea' ‘andare’, *khemmen* ‘venire, diventare’, *laven* ‘correre’, *ling* ‘essere, stare disteso’, *plaim* ‘rimanere’, *sai'* ‘essere’, *stea'* ‘stare’, *veulng* ‘seguire’, *vliang* ‘volare’, *vliachen* ‘fuggire’, *vòlln* ‘cadere’, ecc.;

anche con alcuni verbi intransitivi: *aubòchen* ‘svegliarsi’, *augea'* ‘nascere’, *bòksn* ‘crescere’, *derhungern* ‘morire di fame’, *lem* ‘vivere’, *schloven* ‘dormire’, *stèrm* ‘morire’, *tretn* ‘(cal)pestare’;

(2) negli altri casi si usa l'ausiliare *hom* ‘avere’.

Alcuni verbi (*stoasn* ‘colpire’, *tretn* ‘(cal)pestare’, ecc.) quando sono transitivi formano il perfetto con *hom*, mentre come verbi di moto con *sai'*: *der hòt s heib tretet* ‘egli ha calpestato il fieno’; *der is en heib tretet* ‘egli è entrato (con i piedi) nel fieno’ P.

Il perfetto si usa: (1) per un avvenimento unico o puntuale, collegato o meno al presente:

i pin augòngen en Oachlait ‘io sono nato a Roveda’ R; *i hòn eppas vargèssn* ‘io ho dimenticato qualcosa’ F; *a vòrt hòt s gahòt zboa priader* ‘un tempo c’erano due fratelli’.

(2) per azioni che si ripetono regolarmente nel passato:

de ingern lait sai' gòngen ka Perschn ont hom khlòfft as mòcken ‘la nostra gente è andata a Pergine ed ha parlato in mòcheno’ R; *bia ber gèssn hom doi' jor* ‘come abbiamo mangiato noi quella volta’ P;

(3) per situazioni passate:

i pin khloa' gaben ‘io ero piccolo’ R; *ber hom gamiast lem òrm* ‘noi dovevamo vivere in povertà’ F.

Per il passato dei verbi di moto *gea'* ‘andare’ e *khemmen* ‘venire’, oltre al perfetto, si può usare anche il presente di *sai'* ‘essere’, più un avverbio, o una particella verbale: *en herbest sai'ber oer* ‘in autunno siamo scesi giù [dall’alpeggio in paese]’ R; *i pin vort um drai* ‘io sono andato via alle tre’; *i muas ka Trea't* ‘io devo (andare) a Trento’ F. Per formare il passato del verbo *leing* ‘mettere (lì, da qualche parte)’, *nemmen* ‘prendere (lì, da qualche parte)’, oltre al perfetto può venir usato

MORFOLOGIA E SINTASSI

anche il presente di *hom* ‘avere’ ed un avverbio, o una particella verbale: *de Stempa hòt vort pet si s diarndl* ‘la (strega) stempa si è portata via con sé la ragazza’ R.

I verbi modali (*belln* ‘volere’, *derven* ‘potere, avere il permesso’, *khennen* ‘potere, essere in grado’, *meign* ‘potere’, *miasn / muasn* ‘dovere (per necessità)’, *schelltn* ‘dovere (per convenienza)’) formano il perfetto, a differenza che in tedesco, sempre con le forme del part. pass.:

der hòt gabellt vliachen ‘egli è voluto fuggire’ R; *dòra hober gamiast aa tschbinnen* ‘allora abbiamo dovuto anche pensarci su’ F; *i hòn nèt gamecht khemmen* ‘io non sono potuto venire’ P.

Piuccheperfetto

Il piuccheperfetto si forma con il perfetto dell’ausiliare *hom* ‘avere’ o *sai* ‘essere’ e il part. pass. del verbo principale: *i hòn s gahòt tsechen* ‘io lo avevo visto’, *i pin gaben khemmen* ‘io ero venuto’. Il piuccheperfetto può:

(1) avere lo stesso significato del perfetto, ma con una maggiore intensità retorica:

fursche vil om se gahòt tschamp ‘forse in molti si erano vergognati’ R; *de nòcht is der bolf gaben khemmen ont hòt de schof augarissn* ‘di notte era venuto il lupo ed aveva sventrato le pecore’ F;

(2) in qualità di piuccheperfetto indica anteriorità; in questo caso segnala che i fatti avvenuti in un determinato momento (spesso espressi con il perfetto), erano già passati, si erano già conclusi:

balsch hòn i nia gahòt gaheart khlòffen dervour ‘l’italiano io non lo avevo mai sentito parlare prima’ R; *invesse sai’ de nu’na is gaben de graustana, bail de graustana hòt gahòp pfrèssn de nu’na* ‘invece di essere la nonna, era la Graustana, poiché la Graustana aveva mangiato la nonna’ F; *bo er se rècht garichtet hòt gahòp, hòt er a schlavl gamòcht* ‘dopo essersi ben sistemato, si fece un pisolino’ P.

Futuro

Il futuro si esprime spesso con le forme del presente. Tuttavia, per formulare il futuro, esiste anche una particolare costruzione che fa uso del verbo ausiliare *bar*, *bart* (congiuntivo di *sai* ‘essere’) e dell’infinito del verbo principale. Soprattutto a Palù, oltre alla suddetta forma, con il futuro si usa anche l’ausiliare *bearn/bèrn* ‘diventare’.

Esempi:

va dòs bart enkh iaz khlòffen der mai’ khamaròtt ‘di questo vi parlerà adesso il mio amico’ R; *der bart hom vil za tea’* ‘egli avrà molto da fare’ F; *bòs as khemmen beart van inser tol* ‘ciò che ne sarà della nostra valle’ P.

MORFOLOGIA E SINTASSI

La stessa costruzione viene usata per formulare delle ipotesi su di un dato presente:

òlla barn sa khennen song as s is s ermist lònt van tol ‘tutti potranno dire, che è il paese più povero della valle’ R; *du barst bol gadenkhen af de ònder bèlt aa va mir* ‘tu ti ricorderai sicuramente di me, anche nell’aldilà’ F; *der beart se bol hom* ‘egli la avrà senz’altro’ F; *eppas bar der bol pfulln za tia*? ‘ti piacerà pur fare qualcosa?’ P.

L’ausiliare *bar*, ecc. con l’infinito passato del verbo principale, può formulare anche supposizioni sul passato:

en khòlch oder ziment bart s khoa’n gahòt hom ‘non verranno dati né calce, né cemento’ R; *luttern, hoaches gros ont khnottn bou er bart se hom varsteckt bails de òndern khriager hom en drinn tschossn* ‘rododendri, erba alta e sassi, dove si sarà nascosto mentre gli altri combattenti hanno fatto uno scontro a fuoco’ F.

Congiuntivo

Con il congiuntivo si indica un predicato solo in parte vero, reale. Si può trattare di: (1) un’affermazione, o di una sua parte essenziale, ipotetica, di cui non si ha la certezza del suo fondamento:

s khannt pfearn ‘potrebbe gelare’ R; i hatt tschbourn as i hòn tschechen en dai’ hunt ‘avrei giurato di aver visto il tuo cane’ F; biar sai’ guat za stia’ do, as fursche an ònders nèt stònnen bar ‘noi siamo in grado di vivere qui, dove forse qualcun altro non sarebbe rimasto’ P.

(2) il predicato, o un suo elemento essenziale risulta irreale, quindi non fondato:

i tant stèrm i, ka Perschn oder ka Trea’t ‘a Pergine, o a Trento io morirei!’ R; dòs bol baret an schea’n tra’m ‘questo sarebbe proprio un bel sogno’ F; s barat za khlua’ khemmen ‘sarebbe diventato troppo piccolo’ P.

Il congiuntivo può essere usato anche all’interno delle proposizioni condizionali e nelle relative principali:

vour zboa’sk jor bart men gòngen ka Perschn ont hatt men khein: men muas derrèttn s mòcken, hattn sa khein ... ‘se si fosse andati a Pergine 20 anni fa e si avesse detto che si deve salvare il mòcheno, loro avrebbero detto ...’ R; hatt er galisnt s veigel, barat er nou lebet! ‘se lui avesse ascoltato l’uccellino, sarebbe ancora vivo’ F; hattn sa gabellt groasa festn, baratn sa nèt en inser Berschntol khemmen ‘se loro avessero voluto grandi feste, non sarebbero venuti nella nostra valle’ P.

(3) il congiuntivo, infine, può essere usato facoltativamente per esprimere un desiderio, sulla cui realizzazione il parlante non può influire:

MORFOLOGIA E SINTASSI

en de èrschtn jarder va schual bar s guat as hatt an maestro as khlöfft abia bir ‘nei primi anni di scuola andrebbe bene, se ci fosse un insegnante che parla come noi’ R; *hait gangat i gearn ka Perschn* ‘oggi andrei volentieri a Pergine’ F; *i, pet n doi do, bellat prope vrong mai’ koleg do* ‘io, con questo, vorrei proprio chiedere ai miei colleghi’ P.

Solo pochi verbi possono avere, al cong. pres., forme flessionali sintetiche:

Inf.		Cong.
<i>bissn</i>	‘sapere’	<i>i bissat</i>
<i>gea’</i>	‘andare’	<i>i gang, gangat, R anche gant</i>
<i>hom</i>	‘avere’	<i>i hatt</i>
<i>khemmen</i>	‘venire, diventare’	<i>i khamm, khammat</i>
<i>nemmen</i>	‘prendere’	<i>i nammat</i>
<i>sai’</i>	‘essere’	<i>i bar, bart, barat</i>
<i>stea’</i>	‘stare’	<i>stant</i>
<i>tea’</i>	‘fare’	<i>RF i tant, P i tanat</i>

e i verbi modali:

<i>belln</i>	‘volere’	<i>i bellt, bellat</i>
<i>derven</i>	‘potere (avere il permesso)’	<i>i dervat</i>
<i>khennen</i>	‘potere (essere in grado)’	<i>i khannt, khennat</i>
<i>meing</i>	‘potere, voler fare’	<i>i mecht, megat, mechat</i>
<i>miasn</i>	‘dovere’	<i>i miat, miasat.</i>

Il verbo modale *i schellt, schellat* ‘io dovrei’ lo si usa esclusivamente al congiuntivo.

La **flessione secondo la persona** presenta le seguenti desinenze:

	Sing.	Plur.
1 ^a persona	-at	-atn
2 ^a persona	-as(t), -ats(t)	-att(et)
3 ^a persona	-at	-atn

Paradigma tipo:

<i>khemmen</i> ‘venire’	Sing.	Plur.
1 ^a persona	<i>khamm-at</i>	<i>khamm-atn</i>
2 ^a persona	<i>khamm-as(t), -ats(t)</i>	<i>khamm-at(et)</i>
3 ^a persona	<i>khamm-at</i>	<i>khamm-atn</i>

In tutti gli altri casi, e spesso anche con i verbi sopra citati, il cong. si formula in forma perifrastica, con l’ausiliare *tant / tanat* (cong. di *tea’* ‘fare’) e l’infinito del verbo principale:

de khinder tantn se minder schamen za khlòffen asou ‘i bambini si vergognerebbero meno, a parlare così’ R; *i tant gea’, benn i bail hatt* ‘io andrei, se avessi tempo’ F; *benn i stèrm tanat* „se io morissi“ P.

Il congiuntivo con riferimento al passato si forma come il perfetto, ma usando al congiuntivo, anziché all’indicativo, gli ausiliari *hom* ‘avere’ e *sai* ‘essere’:

i bar gònjen benn i hatt gahòp bail ‘sarei andato, se avessi avuto tempo’ F; *de doi’ tenz baretn gònjen varlourn* ‘questi balli sarebbero andati persi’ P.

Passivo

Il passivo esprime contenuti relativi ad un avvenimento, senza che nella frase attiva ci sia un chiaro riferimento all’agente (“*passivo di stato*”). Nella frase passiva di norma si rinuncia all’indicazione dell’agente (“soggetto” della corrispondente frase attiva); soggetto della frase passiva risulta essere l’oggetto diretto della corrispondente attiva. Il passivo di stato si realizza in forma perifrastica con l’ausiliare *khemmen* e il part. pass. del verbo principale: *s khimmp gamòcht* ‘viene fatto’. Altri esempi:

s is s earscht vòrt as khimmp permettert as khimmp khlöfft as mòckeno ‘è la prima volta, che viene permesso che venga parlato il mòcheno’ R; *s sai’ tschaukt khemmen dokumentn* ‘sono stati visionati dei do emmen gagriast van Sindaco’ ‘durante la messa egli venne salutato dal sindaco’ F; *de stela khimmp tróng ya koskrittn* ‘la stella viene portata dai coscritti’ P.

Il *passivo di stato* esprime condizioni statiche, non il risultato di azioni. Si realizza in forma perifrastica con l’ausiliare *sai* ‘essere’ e il part. pass. del verbo principale: *s is gatu’* ‘viene fatto’. Altri esempi:

Oachlait is gaben austschnitn va der gònz bëlt ‘Roveda venne isolata da tutto il mondo’ R; *schau bia’s haus paut is* ‘guarda come è stata costruita la casa’ P.

SINTASSI

Note introduttive

La struttura base di una frase viene determinata dal **verbo**. Nella proposizione enunciativa il verbo finito si colloca, di norma, come avviene anche in tedesco, ma diversamente che in italiano, al secondo posto. Anche nella proposizione secondaria tale costrutto rappresenta una delle possibili opzioni; in alternativa il verbo della subordinata può venir messo in fondo alla frase, come nel tedesco. Nelle interrogative che presuppongono una semplice risposta affermativa o negativa e nelle imperative il verbo si mette quasi sempre al primo posto.

I numerosi tempi e modi che fanno ricorso a forme perifrastiche, spesso implicano una costruzione verbale composta da un elemento finito e da uno o più elementi infiniti; essi non stanno necessariamente vicini e danno luogo ad una *parentesi verbale*, che permette di suddividere la frase in tre settori: una *parte iniziale* che precede il verbo finito, una *parte centrale* collocata tra l'elemento verbale finito e quello infinito, una *parte finale* che segue i due elementi infiniti.

Gli elementi costitutivi della frase

Gli elementi costitutivi della frase si suddividono, a seconda della loro funzione sintattica, in *soggetto* ed *oggetti*, *locuzioni avverbiali* e *particelle*. Possono essere formati da una o più parole ed anche da una proposizione subordinata. Caratteristica tipica del verbo è quella di avere un **soggetto** e, a seconda dei casi, un determinato numero di **oggetti**. In mòcheno non esistono verbi che permettano di sottintendere il soggetto (come nell’it. *piove*): esso deve sempre venire espresso; in mòcheno, in alcuni casi, prevalentemente in espressioni che indicano fenomeni atmosferici, funge da soggetto il pronome impersonale *s*: *s renk* ‘piove’, *iaz schnaip s* ‘adesso nevica’.

Tipi di verbi

Verbi intransitivi

I verbi intransitivi prevedono solo il soggetto: *aubòchen* ‘svegliarsi’, *iapen* ‘vomitare’, *lòchen*, ecc.: *de khia khelbern* ‘le mucche danno alla luce i vitelli’ R; *s gros is gabòksn* ‘l’erba è cresciuta’ F.

Alcuni verbi come soggetto vogliono il pronome impersonale *s*: *rengen* ‘piovere’, *schnaim* ‘nevicare’, ecc.

Verbi predicativi

I verbi predicativi *sai* ‘essere’, *khemmen* ‘diventare’, *plaim* ‘rimanere, restare’ e *stea* ‘stare, essere’ implicano un soggetto ed un predicato nominale.

Verbi transitivi

Alcuni verbi transitivi vogliono il soggetto ed un oggetto diretto: *èssn* ‘mangiare’, *griasn* ‘salutare’, *hom* ‘avere’, ecc.

Altri verbi vogliono sia il soggetto, che l’oggetto diretto e indiretto: *gem* ‘dare’, *kontarn* ‘raccontare’, *learnen* ‘imparare’, ecc.

Un altro gruppo di verbi prevede il soggetto, l'oggetto diretto e l'oggetto preposizionale: *hiatn va* ‘guardarsi da (qualcuno)’, *pittn um* ‘chiedere (qualcosa a qualcuno)’, ecc.

Alcuni verbi vogliono solo il soggetto e l'oggetto indiretto: *voulng* ‘ubbidire’, *pfòlln* ‘piacere’, *zuahearn* ‘ascoltare’, ecc.

Verbi con oggetti preposizionali

Alcuni verbi vogliono solo il soggetto e l'oggetto preposizionale: *glam en* ‘credere a’, *khlòffen va* ‘parlare di’, *tschechen pet* ‘succedere, accadere’, ecc.

Nota: I verbi, formalmente molto simili, che prevedono un oggetto indiretto, sono stati trattati sopra, separatamente; in quel caso l'oggetto indiretto può essere indicato da una preposizione (solo *en* ‘in’) mentre, con i pronomi, la preposizione può anche mancare.

Verbi di moto

I verbi di moto e di stato implicano la domanda DOVE (anche per indicare un moto a luogo e da luogo) e vogliono un soggetto ed un oggetto *di luogo*: *gea'* ‘andare’, *khemmen* ‘venire’, *sai'* nell’accezione ‘trovarsi, esserci’, *stea'* ‘stare’, ecc.

Ci sono anche verbi di moto transitivi che prevedono soggetto, oggetto diretto e oggetto locativo: *leing* ‘mettere’, *schickhen* ‘mandare’, *traim* ‘condurre, far andare’, *viarn* ‘condurre, portare’, ecc.

Verbi riflessivi

Alcuni verbi sono *riflessivi* e vengono quindi accompagnati da un pronome riflessivo (il quale però non rappresenta un oggetto), di norma all’accusativo: *verchtn se* ‘avere paura, spaventarsi’, *schamen se* ‘vergognarsi’, ecc.

Alcuni verbi vogliono l’oggetto diretto all’acc. ed il pronome riflessivo al dat.: *denkhen se eppas* ‘ricordarsi di qualcosa’, *vourstelln se eppas* ‘immaginarsi qualcosa’, ecc.

I pronomi riflessivi, e solamente questi, richiedono una posizione precisa.

Verbi che reggono l'infinito

I verbi come *hèlven* ‘aiutare’, *lòn* (P *lòngen*) ‘lasciare’ e *mòchen* ‘fare’ possono reggere, oltre ad altri elementi, anche l’infinito di un altro verbo:

benn de tantn lòn en de lait schòffen ‘se lasciassero che la gente facesse’ R.

Anche i verbi *sechen* ‘vedere’, *hearn* ‘sentire, provare’ possono reggere l’infinito. Inoltre, il soggetto dell’infinito subordinato appare spesso nel ruolo di oggetto del verbo reggente (“accusativus cum infinito”):

der hòt sa tsechen vliachen ‘egli li vide fuggire’ R.

I verbi come *riven* ‘finire, terminare’, *u’heiven* ‘iniziare’, ecc., possono reggere una costruzione infinitiva subordinata introdotta dalla preposizione *za*, seguita dall’infinito:

ber hom garift za setzn de patatn ‘noi abbiamo finito di seminare le patate’ R.

Omissione degli oggetti

Gli oggetti deducibili non devono necessariamente venir espressi. Ad esempio, con *song* ‘dire’, non si è obbligati ad indicare a chi è stato detto qualcosa, con *èssn* ‘mangiare’, non serve specificare ciò che è stato mangiato, ecc.

Dativo libero

L’azione del verbo, oltre che indicare gli oggetti, può comunicare anche il destinatario a favore o a sfavore del quale si compie tale azione. Ciò avviene per mezzo di un oggetto indiretto (*dativo libero*):

i hòn mer plosn de nos ‘io mi sono soffiato il naso’.

La negazione

Per negare si usa la particella negativa *nèt*, oppure un avverbio, o un pronome negativo come *nanket* ‘nemmeno’ (R anche *aneta*), *nea’mer* ‘non più’, *nea’met* ‘nessuno’, *nia* ‘mai’, *nicht* ‘niente’, *ninderscht* ‘da nessuna parte’.

Per negare un singolo elemento della frase si usa il negativo *khoa’* ‘non ... (un(o), -a)’ (vedi sotto), oppure si mette *nèt* davanti alla parte di frase interessata dalla negazione:

òlls dòs za mòchen sechen, nèt ignoranza nèt, ma de òrmekhet van lait ‘tutto questo per indicare non l’ignoranza, bensì la povertà degli uomini’ R; *aa de ingern baiber, nèt lai biar mander* ‘anche le nostre donne, non solo noi uomini’ F; *nèt vil ta drau* ‘non molti giorni ancora’ P.

La particella negativa *nèt*, nella frase principale, va posta dopo il verbo finito e dopo i pronomi e gli avverbi atoni mentre, nella frase secondaria con costruzione traspositiva, precede il verbo e i relativi oggetti e locuzioni avverbiali. Può essere l’unica particella negativa della frase:

Frase principale: *du muast de nèt darschreickhen* ‘tu non puoi spaventarlo’. — Frase secondaria: *za stia’ do, as fursche an ònders nèt stònnen bar* ‘restare qui, dove qualcun altro forse non sarebbe vissuto’.

Talvolta la particella viene rafforzata da *miga*:

s hòt nèt gahòt miga a ding abia iaz ‘non c’è mica (mai) stata una cosa simile’.

La particella negativa può dar luogo ad una **doppia negazione**, se combinata con altri elementi negativi, ma anche da sola:

Frase principale: *vriarer hober khoa’na furnaschèlla gahòt nèt* ‘prima noi non avevamo il focolare R, *dòs is nèt a schia’s ding nèt* ‘questa non è una bella cosa’ P. — Frase secondaria: *i boas as s nèt bor ist nèt* ‘io so che non è vero’ R.

Due elementi negativi possono anche venire usati insieme, all’interno della stessa frase, per rafforzare la negazione:

der ònder hòt nea’mer nicht khein ‘l’altro non ha più detto niente’ F.

Nelle costruzioni con infinito nominale e con la preposizione *za* ‘per, a’ + infinito la particella negativa precede la preposizione e l’infinito:

kennen sa ont nèt prauchn sa, hèlft nicht ‘essi conoscono e non hanno bisogno di nessun aiuto’ P.

Pronomi pleonastici

Il soggetto e l’oggetto di una frase, in determinate circostanze, possono essere messi due volte.

Pronomi personali soggetto pleonastici

Quando il soggetto appare solo alla fine della frase e, prima del verbo, non compare nessun altro

elemento, ecco che proprio là va messo il pronomo *s*:

s tuat mer bea der pauch ‘mi fa male la pancia’.

Le proposizioni secondarie soggettive vengono spesso collocate nella parte finale e, quindi, dove manca il soggetto, va sempre messo il pronomo pleonastico *s*:

pfòllt s der za gia' za schual? ‘ti piace andare a scuola?’ P.

Quando il soggetto di una frase è rappresentato da un sostantivo che indica un essere animato, soprattutto se un uomo, può stare, per esigenze espressive, sia all'inizio che alla fine della frase, inserendo, invece, al suo posto, un pronomo pleonastico:

Sostantivo ad inizio frase: *de touta però de hòt nèt gabellt* ‘la madrina però non voleva’.

Sostantivo alla fine della frase: *prope gearn tsechen sai' sa nèt gaben de doi' schaverer daninn* ‘proprio volentieri non li abbiamo visti, questi pastori qua sotto’ R.

Anche il pronomo personale accentato viene così ripetuto, nella posizione corrispondente, da un pronomo atono:

Frase principale: *der ist an rèchtn pauer nou er aa* ‘anche lui è ancora un bravo contadino’ F;

Frase secondaria: *tua s sèll as e der i so* ‘fai quello che ti dico io’ R.

Pronomi personali oggetto pleonastici

Anche gli oggetti possono venir rappresentati da pronomi atoni nella parte centrale della frase:

Frase principale: *der laicht s enkh bol en enkh òndera* ‘a voi lo presta sicuramente’ R.

Frase secondaria: *za varstia' s sèll das ens an ins de schual nèt khlor gamòcht hòt* ‘va capito, che cosa la scuola non ci ha spiegato’ P.

Attributi

Gli attributi possessivi, in tedesco al genitivo, in mòcheno vogliono una frase preposizionale introdotta da *va* ‘di’:

de òndern eirter va de bëlt ‘le altre parti del mondo’ F; *s lem van pauern* ‘la vita dei contadini’ P.

Le costruzioni participiali attributive vanno dopo il sostantivo di cui sono attributo; il participio non prevede nessuna flessione di caso, numero, o genere:

khospen gamòcht pet arte ‘tipiche scarpe di legno fatte con arte’ R.

Di norma gli elementi costitutivi di una frase restano tutti vicini tra loro. In determinati casi, però,

ad esempio per esigenze espressive, è possibile separare l'attributo dagli altri elementi che compongono la frase. Questo fenomeno si riscontra, in particolar modo, con i quantitativi come *òlla* ‘tutti’, *bea’ne* ‘poco’, ecc. e con la particella negativa *khoa*:

i hòn gèlt abia mist, lai mist hòn i khoa ‘io ho tanti soldi quanto letame, solo che non ho per niente letame’; *vlaisch hober bea’ne gahòt* ‘carne ne avevamo poca’ R.

Tipi di frase

Ci sono **frasi principali** e **frasi secondarie**. Le *frasi principali* sono formate da un verbo e dagli altri elementi costitutivi della frase. Le varie parti di una frase possono, a loro volta, rappresentare singole proposizioni; queste, in quanto elementi delle principali, vengono chiamate *frasi secondarie* subordinate; esse si distinguono dalla frase principale, sia in mòcheno che in tedesco, per il diverso costrutto e, precisamente, per la diversa posizione degli elementi verbali.

Costrutti della frase

In generale, l'ordine delle parole nel mòcheno non è così rigido come nel tedesco. Rispetto all'italiano il soggetto di una frase non è rigorosamente vincolato alla posizione iniziale. L'ordine delle parole viene condizionato, oltre che da fattori prettamente grammaticali, anche dalle intenzioni del parlante (come, ad es. una particolare enfasi, il voler attirare l'attenzione su determinate parti del discorso, un atteggiamento emotivo).